



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 137
1 Novembre
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

MARIA PIA DI SAVOIA: GLI AOSTA TRAMANO SEMPRE

La Principessa: non sono loro gli eredi al trono

Raramente Tricolore apre il suo quindicinale nazionale proponendo articoli scritti da altri. Tuttavia, l'importanza e l'interesse dell'intervista rilasciata dalla figlia di Re Umberto II al quotidiano "La Stampa" sono tali da rendere quanto mai opportuno proporre le parole della Principessa Reale anche a chi non ha potuto leggerle in precedenza. Si tratta, infatti, di un'occasione d'oro per comprenderne il pensiero su molte questioni importanti e di capirne meglio la riservata personalità.

In una piccola villetta nel quartiere di Neuilly-Sur-Seine a Parigi, Maria Pia di Savoia vive con il suo secondo marito Michel di Borbone Parma, prendono il caffè in abiti sportivi prima di andare in Cologne a casa di amici per la caccia. L'ambiente Un salotto pieno di ricordi, una grande fotografia del suo battesimo in Vaticano. E' la primogenita di Umberto II e Maria Josè.

Come ha vissuto la vicenda dell'arresto di suo fratello Vittorio Emanuele e le guerre tra lui e il ramo reale Aosta?

All'inizio ho pensato che mio fratello fosse stato rapito, non ho capito molte delle accuse che gli sono state fatte. Quello che mi ha colpito che qualche giorno prima del 15 luglio, quando successo l'incidente, pensavo a lui con angoscia, avevo quasi un presentimento.

Che rapporti avete ora?

Ci siamo parlati. Mi ha chiamato molto candidamente per il mio compleanno, ma so che non sta bene, me lo ha detto anche suo figlio, è molto depresso.

E di suo cugino, cosa dice?

Non si deve sparare sulla Cro-



Da destra, nell'immagine scattata davanti al Duomo di Torino: le LL.AA.RR. Maria Pia di Savoia e Michele di Borbone-Parma, Michele, Eleonora e Sergio di Jugoslavia (foto Tricolore)

ce Rossa. Mio cugino ha avuto un'educazione diversa, vivendo in Italia e non in esilio ha fatto l'Accademia Militare, aveva una madre severa. Mio fratello invece stava in Svizzera, non ha fatto studi militari e mia madre non gli ha insegnato molto in questo senso.

Cosa le ha detto suo padre sulla discendenza?

Non mi ha mai detto nulla.

CHI È?

Maria Pia di Savoia (nome completo Maria Pia Elena Elisabetta Margherita Milena Mafalda Ludovica Tecla Gennara), E' figlia primogenita dell'ultimo re d'Italia Umberto II e di Maria Josè.

La biografia

E' nata a Napoli il 24 settembre 1934. Nel 1955 ha sposato a Cascais (Portogallo) Alexander Karageorgievich, principe di Jugoslavia. Sono separati dal 1967. Nel 2003 Maria Pia di Savoia si è risposata a Manalapan, in Florida, con il principe Michel di Borbone-Parma

La discendenza

Ha un fratello e due sorelle, Vittorio Emanuele (sposato con Marina Ricolfi Doria e padre di Emanuele Filiberto), Maria Gabriella e Beatrice. Dal primo matrimonio ha avuto quattro figli: Dimitri Umberto Anton Peter Maria, Michele Nicolas Paul George Maria, Sergio Wladimir Emanuel Marie, Elena Olga Lydia Tamara Maria.

Inoltre non è vero che lui non abbia mai visto Marina e Vittorio.

Perchè gli Aosta dicono di essere i legittimi successori della famiglia Savoia?

Loro sono mezzi Orléans e poi in quella famiglia hanno sempre un pò intrigato. Già i cugini Aosta di mio nonno avrebbero voluto avere il primo posto.

Queste cose oggi le sembrano importanti?

No, ed è un peccato che se ne sia parlato così. Un comportamento regale in questo caso sarebbe stato tacere.

E suo fratello?

Mio fratello mi fa pena, gli voglio bene, purtroppo non si circonda delle persone giuste, non so capire perchè.

In che rapporti era con sua madre, la regina Maria Josè?

Sono stata fortunata, quando ero giovane vivevamo insieme in Svizzera, facevamo molti viaggi, andavamo a teatro, al cinema, poi è cambiata con gli

(Continua a pagina 2)

L'OPERA "PRINCIPESSA DI PIEMONTE" OGGI

"Opera Principessa di Piemonte" è la denominazione assunta, dallo scorso 5 ottobre, dal Servizio Italiano delle Opere Ospedaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (SIOSML).

Non si tratta, dunque, di una nuova associazione, ma di un'associazione esistente da oltre 6 anni, poiché il SIOSML venne fondato nel dicembre 1999.

Sotto il nuovo nome (che s'ispira all'analoga Opera fondata nel 1939 dalla allora Principessa di Piemonte Maria José, di



cui quest'anno ricorre il centenario della nascita) non sono quindi cambiati né la compagine sociale né la composizione del Consiglio Direttivo, né la Presidenza Onoraria dell'Associazione, che è attribuita, sin dal settembre 2005, a S.A.R. la Principessa Reale Clotilde di Savoia.

Lo scorso 5 ottobre, peraltro, sono state modificate talune norme dello Statuto, allo scopo di rendere l'attività dell'Opera più dinamica ed efficiente, e di consentirle la massima libertà d'azione, ovviamente sempre nello scrupoloso rispetto degli scopi che da sempre l'associazione si propone di perseguire.

Con il nuovo nome questo prestigioso sodalizio ha voluto sottolineare il fatto d'ispirarsi alle nobili tradizioni caritative cristiane delle Principesse di Casa Savoia. Persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale ed ha per scopo, sin dalla fondazione avvenuta nel 1999, la programmazione e l'organizzazione d'iniziativa di beneficenza a carattere umanitario e filantropico, al fine di alleviare le miserie e le sofferenze fisiche e morali dei bisognosi senza distinzione politica, sociale, razziale, o religiosa, sia in tempo



di pace sia in tempo di guerra, indirizzando la propria attività anche a favore delle vittime di calamità naturali, nonché di quanti siano affetti da ogni forma di malattia, infermità o invalidità.

A tal fine, l'associazione promuove e realizza pubblicazioni, conferenze, corsi, mostre, concerti, rappresentazioni teatrali, serate di gala ed ogni altra manifestazione destinata a sostenere i propri pro-

(Continua a pagina 3)

Continuità nella tradizione: in alto la Principessa di Piemonte Maria José di Savoia, a lato S.A.R. Clotilde di Savoia, Principessa di Piemonte e di Venezia

(Continua da pagina 1)

anni, è diventata più stanca, ma non abbiamo mai litigato. Mi ricordo che era un pò triste perchè mi sposavo e andavo via. Poi però mi disse: "Va bene, almeno è una cosa fatta e non ci si pensa più".

E suo padre?

Era adorabile, ci portava in giro in macchina in Spagna. Io avevo una dama di compagnia, Maria Luisa Pallavicino, andavamo a Siviglia, in Portogallo. A volte diceva di essere triste, gli mancava l'Italia, ma non accadeva sovente, di solito parlava d'arte, di gente.

Da piccoli noi figli lo vedevamo poco perchè avevamo altri orari.

E con Vittorio, suo fratello, che rapporti avevano?

Vittorio era stato educato in Svizzera, gli piaceva la meccanica, sarebbe stato un buon ingegnere. Invece gli hanno fatto fare altri studi, lui adorava motori e aerei.

Quando suo fratello è tornato dall'esilio, cosa ha pensato?

Che era sbagliato andare a Napoli, in fondo era il regno dei Borboni, era meglio

andare a Torino. Sono rimasta legata a Torino, da bambina andavo a Racconigi, c'erano delle zucche altissime. Da grande sono andata di più a Bolgheri dagli Incisa o a Firenze dai suoceri.

Si sente italiana?

Sì ma italiana all'estero.

Si interessa all'Italia?

Sì ma non seguo più la politica, vivo tra Parigi e Palm Beach negli Stati Uniti, seguo mio marito, faccio la madre e la nonna.

Che rapporti ha con le sue sorelle?

Vado d'accordo con Ella, Titti non la sento mai perchè vive tra il Messico e New York.

Ma con Ella non è sempre facilissimo.

A chi somiglia Ella?

A mia madre, come carattere. Vittorio le assomiglia soltanto fisicamente.

E lei a chi somiglia?

A mio padre, ma lui era più serio di me, conscio della sua posizione.

In Portogallo volevamo una piscina ma lui diceva di no perchè non era una cosa che sarebbe piaciuta agli italiani.

Cosa faceva suo padre a Cascais?

Leggeva, scriveva, riceveva persone, era una gioia per lui vedere gli italiani che venivano a trovarlo. Cascais era un posto strano, c'era un solo cinema, non c'era niente.

Con sua madre erano amici?

Sì, ma erano troppo differenti, mia madre non era affatto severa. Mi ricordo che una volta andai al porto di Cascais in jeans, mio padre passò in macchina mi vide e mi disse: "Non puoi andare in giro in jeans".

Che rapporti aveva Vittorio Emanuele, suo fratello, con il re Umberto?

Soggezione, un pò di paura.

Cosa vuol dire per lei essere una Savoia?

Una donna d'onore della regina del Belgio diceva che ci sono uomini, donne e altezze reali.

Cosa vuole dire essere altezza reale?

In fondo vuol dire essere se stessi, persone semplici.

Alain Elkann

(da: "La Stampa", 15/10/2006)

(Continua da pagina 2)

grammi di solidarietà fattiva. Allo stesso scopo, l'associazione raccoglie altresì contributi e donazioni di persone fisiche e giuridiche.

L'associazione aderisce al *Coordinamento Sabauda*, recentemente costituito.

Quanto alle proprie attività, l'Opera intende continuare lungo la strada sin qui tracciata, sviluppando ulteriormente le molteplici iniziative di sostegno a favore degli anziani e dei bambini (che rappresentano le radici e il futuro della società).

Le principali attività sinora svolte sono:

- la decorazione pittorica del reparto di pediatria dell'Ospedale "G. da Saliceto" di Piacenza (16 novembre 2001), in collaborazione con i Rotary Club della città di Piacenza;
- dal 2000 il pellegrinaggio annuale al Santuario Notre-Dame de Laghet; in occasione del pellegrinaggio 2005, oltre alla consueta offerta al Santuario e alle Suore del Sacré-Coeur de Montmartre, il SIOSML ha ospitato a Laghet un gruppo di anziani ospiti della Casa di riposo gestita dalla Piccole Suore dei Poveri di Genova;
- la "Mensa dei Poveri" presso il Convento del Padre Santo di Genova (dicembre 2004 - gennaio 2005);
- il sostegno alla Parrocchia di Bavari (GE) per un'iniziativa avviata dal compianto Presidente Mazzola e completata, dopo la sua dipartita, in sua memoria;
- il pranzo natalizio a favore di circa 50 anziani dell'Istituto "Enrico Andreoli" di Borgonovo V.T. (PC), presso il ristorante "Podesteria Vecchia" di Gazzola (PC) il 17 dicembre 2005;
- la "Mensa dei Poveri" presso il Convento di San Francesco di S. Margherita Ligure (GE) (dal 18 dicembre

Fondata nel 1910 con la presidenza onoraria di Pasquale Villari e quella effettiva di



LE RADICI STORICHE DELL'OPERA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

Leopoldo Franchetti, l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, eretta in Ente morale con R.D. n. 218 del 5-3-1911, impegnò nel corso di 95 anni le energie dei massimi esponenti del meridionalismo italiano: da Fortunato a Salvemini, da Croce a Lombardo Radice e Zanotti Bianco, da Compagna a Romeo, da Rossi Doria a Cifarelli che ne rinnovò la struttura organizzativa e l'iniziativa culturale.

Umberto Zanotti Bianco (*nell'immagine*) le dedicò interamente il suo prestigio e le sue inesaurite capacità, coinvolgendo amici come L. Einaudi, la Principessa di Piemonte Maria José di Savoia e molti altri.

L'ANIMI, in un'ottica di filantropia sociale, intervenne con pronte e straordinarie iniziative di assistenza in occasione di calamità naturali.

Fu tuttavia la fondazione di numerosi asili d'infanzia e l'organizzazione, a partire dal 1921 e su delega del "Comitato contro l'Analfabetismo", di 1600-1800 scuole per bambini e per adulti (serali, diurne e festive) ad assicurare all'Associazione i meriti maggiori e un posto di duraturo rilievo nella storia dell'educazione popolare in Italia. Umberto Zanotti Bianco aveva meritato la Medaglia d'Oro V.M. durante la prima guerra mondiale ed era un famoso archeologo. Fondò a Napoli dell'ANIMI perché, oltre all'archeologia, s'interessava ai problemi del Meridione, dove aveva fondato asili e scuole per i bambini poveri, ed era uno strenuo propugnatore della necessità d'estendere la cultura presso le popolazioni del Sud.

Profondamente colpita dalla personalità di questo intellettuale filantropo, per salvare l'associazione e l'attività di Umberto Zanotti Bianco, la Principessa di Piemonte Maria José la prese sotto la propria egida l'ANIMI, rifondandola nel 1939 sotto il nome di "Opera Principessa di Piemonte".

2005 al 18 gennaio 2006); in occasione della visita a Torre del Greco e a Napoli di S.A.R. la Principessa Clotilde il 20 dicembre 2005 e per la Pasqua 2006, il SIOSML ha realizzato iniziative a sostegno della Casa di riposo "ex OMPI" e della ASL n. 5 di Torre del Greco, dell'Associazione "Gioia di vivere" di Sorrento (per bambini leucemici), e della Scuola delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia (Napoli).

In tal modo, sono stati realizzati interventi diretti per circa €59.100,00, dei quali il

29,6% finanziato dalle *Œuvres Hospitalières de l'Ordre des Saints Maurice et Lazare* e il 70,4% reperito direttamente dall'associazione.

Da sottolineare l'ottima collaborazione con l'Associazione Internazionale Regina Elena, con la quale il Presidente delle *Œuvres Hospitalières de l'Ordre des Saints Maurice et Lazare* ha firmato un accordo di collaborazione nell'ottobre 2000. Importante anche l'accordo di cooperazione siglato nel 2005 con *Valori e Futuro*. Entrambe organizzazioni che fanno concretamente beneficenza.

ESTRATTO DAL LIBRO DI S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

"Lampi di Vita - Storia di un Principe in esilio" (Ed. Rizzoli)

"Mia madre, come mia nonna, amava moltissimo quella che oggi si chiama privacy. Dall'esilio - diceva per consolarsi - uno dei pochi vantaggi è non avere etichette da seguire e potersi vestire come si sente, comodamente. Una cosa che l'aveva infastidita particolarmente dei suoi sedici anni in Italia erano state le spie. Mio padre e mia madre erano seguiti giorno e notte da uno stuolo di agenti della polizia di Mussolini, la famigerata

Ovra, che per ironia della sorte controllava Mussolini stesso. Mia madre era cresciuta con dei genitori, regnanti in carica, che giravano il Belgio da soli in motocicletta senza scorta. Suo padre Alberto stava giorni da solo in montagna per le sue scalate, e una volta a Cortina, con una guida, un fervente repubblicano, si trovò in un rifugio in incognito. Quando scopersero chi era lì aveva già conquistati tutti con la sua semplicità e soprattutto

con la sua resistenza fisica, che pochi potevano uguagliare. Mia madre era una camminatrice formidabile in montagna, ma ora ripensandoci capisco che anche lo sport per lei era un modo di affermare la propria indipendenza. Quello che fai con le tue gambe non dipende dal tuo cognome e dal tuo censo, ma solo dalla tua tenacia e dalla tua forza d'animo".

(dalla pag. 193)

TORINO ACCOGLIE LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE



Foto gettymages

**INTERVENTO DI S.A.R. CLOTILDE DI SAVOIA
PRINCIPESSA DI PIEMONTE E DI VENEZIA**

Sono davvero commossa di essere qui questa sera insieme a tutti voi per presentare l'Opera Principessa di Piemonte onlus, un omaggio all'indimenticabile Regina Maria José che, allora Principessa di Piemonte, nel 1939 salvò un'importante associazione diretta da Umberto Zanotti Bianco. L'attività e la dirigenza rimangono quelle del Servizio Italiano delle Opere Ospedaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, fondato nel 1999, e questo cambiamento di nome mi sembrava doveroso, nell'anno centenario della nascita della terza Regina d'Italia, il cui esempio rimane indelebile nella memoria di tutti noi. Sono convinta che la nonna di mio marito sarebbe stata felice di sapere che questo annuncio è stato dato nella sua cara Torino, dopo un'iniziativa culturale destinata alla riscoperta del patrimonio sabauda, visitando le più importanti dimore vanto dell'arte italiana nel mondo, grazie all'impegno di Valori e Futuro, movimento creato da mio marito.

È per questo che Valori e Futuro, insieme all'Opera Principessa di Piemonte, ha deciso di organizzare questo Gala con lo scopo di sostenere la Casa per Bambini Autistici di Cuorgné. Spero che l'Opera Principessa di Piemonte possa presto essere d'aiuto ai tanti italiani che cercano sostegno nella solidarietà di persone generose come voi.

A Torino, nella stupenda cornice del Cambio, di fronte a Palazzo Carignano, dove il 14 marzo 1820 nacque Re Vittorio Emanuele II, i fedeli della Dinastia sabauda hanno riservato una trionfale accoglienza alla Principessa di Piemonte, S.A.R. Clotilde di Savoia, venuta appositamente da Parigi per trascorre la prima serata pubblica dopo la nascita della Principessa Luisa.

Scopi principali del viaggio il visitare la Reggia di Venaria Reale ed il presiedere la prima iniziativa dell'Opera Principessa di Piemonte onlus, a favore dei ragazzi autistici del Canavese.



La Principessa fra Lino Giacoma Rosa (alla sua destra) ed il Senatore Alberto Mazzucco (Tricolore)



In alto: alla sinistra della Principessa l'Avv. Marco Sgroi, Presidente dell'Opera Principessa di Piemonte onlus (Tricolore)
Sopra: La Principessa a Venaria Reale (gettymages)

E' TORNATO A DIO IL CARD. MARIO FRANCESCO POMPEDDA

Le solenni esequie del Gran Priore del S.M. Ordine Costantiniano di S. Giorgio presiedute dal Santo Padre



E' scomparso a Roma a 77 anni, dopo una lunga malattia, il Cardinale Mario Francesco Pompedda (nelle immagini), Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica dal 1999 al 2004.

In un telegramma di cordoglio, S.S. Benedetto XVI ricorda l' "illustre figlio" ed esprime "profonda partecipazione al lutto che colpisce quanti conobbero e stimarono il compianto porporato".

Elevando preghiere di suffragio per l'anima del porporato, il Papa ne ricorda la figura di "insigne giurista", che per tanti anni fu "solerte collaboratore della Santa Sede (...) rendendo ovunque una apprezzata testimonianza di zelo sacerdotale e di fedeltà al Vangelo".

Il Cardinale Mario Francesco Pompedda

nacque il 18 aprile 1929 a Ozieri, in Sardegna. Compì gli studi ginnasiali nel Seminario arcivescovile di Sassari e gli studi liceali filosofici nel Seminario regionale di Cagliari.

A Roma conseguì presso la Pontificia Università Gregoriana la laurea in teologia e presso il Pontificio Istituto Biblico la licenza in Sacra Scrittura.



sità Lateranense, nonché il titolo di Avvocato Rotale presso lo "Studium Sacrae Romanae Rotae".

Ordinato sacerdote il 23 dicembre 1951 nella Basilica di San Pietro in Vaticano, e incardinato nel Clero

vaticano (oggi Clero romano), entrò al servizio della Santa Sede, presso il Tribunale della Rota Romana, nel 1955.

L'11 settembre 1993 fu nominato da S.S. Giovanni Paolo II Decano del medesimo

Tribunale e, nel successivo mese di novembre, Presidente della Corte d'Appello dello Stato della Città del Vaticano.

Eletto Arcivescovo titolare di Bisarcio il 29 novembre 1997, ricevette l'ordinazione episcopale dal Papa il 6 gennaio 1998, nella Basilica di San Pietro.

Il 16 novembre 1999 fu nominato dal Papa Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e quindi Presidente della Corte di Cassazione dello Stato della Città del Vaticano.

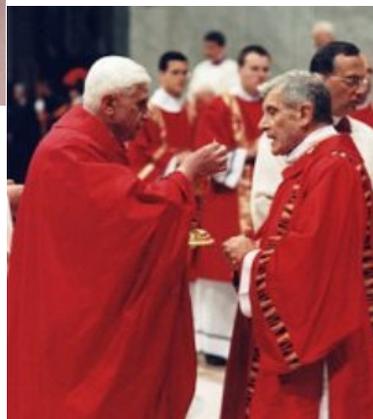
Da Giovanni Paolo II fu creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, Diacono dell'Annunciazione della B.V.M. a Via Ardeatina.

Con la scomparsa di questo porporato, il Collegio Cardinalizio risulta ora formato da 187 membri, 115 dei quali elettori.

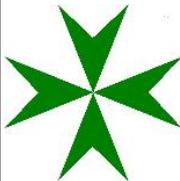
Il Porporato era Gran Priore del Sacro Militare Ordine Costantiniano di Giorgio, il cui Gran Maestro è S.A.R. il Principe Ferdinando di Borbone

delle Due Sicilie.

Il 20 ottobre il Santo Padre ha presieduto la Liturgia Esequiale, presso l'Altare della Cattedra della Basilica Vaticana.



MEDIOEVO ETÀ OSCURA?



Lèo Moulin, storico medioevalista belga riconosciuto in ambito internazionale per i suoi studi e per le sue ricerche, ha scritto:

«Il capolavoro della propaganda anticristiana è l'essere riusciti a creare nei cristiani, nei cattolici soprattutto, una cattiva coscienza; a instillargli l'imbarazzo, quando non la vergogna, per la loro storia». «In un bilancio di venti secoli di cristianesimo, le luci prevalgono di gran lunga sulle ombre.

Ma poi: perchè non chiedere a vostra volta il conto a chi lo presenta a voi? Sono forse stati migliori i risultati di ciò che è venuto dopo?

Da quali pulpiti ascoltate, contriti, certe prediche?»

ONORIFICENZE VIETATE (XI)

Nel 1953 il Ministero degli Affari Esteri pubblicò una lista d'onorificenze la cui concessione ed il cui uso sono vietati e puniti dalla legge in Italia. Continuiamo la pubblicazione della lista tratta dalla rivista spagnola «Hidalguia»:

Saint-Marc (ordre de), Saint-Martin (ordre de), Saint-Martin (ordre occidental de), Saint-Martin en Autriche (ordre de), Saint-Maurice o San Maurizio (ordre de la légion de), Saint-Michel (ordre académique de), Saint-Michel en Suisse (ordre de), Saint-Michel et Saint-Jacques de Hollande (ordre militaire de), Saint-Nicolas (ordre de), Saint-Paul Apôtre (ordre de), Saint-Pierre de Monténégro (ordre supreme de), Saint-Rupert (ordre de), Saint-Sauveur de Montréal (ordre de), Saint-Sauveur et Sainte-Brigitte de Suède (ordre des chevaliers de), Saint-Saver (ordre de), Saint-Sébastien (ordre de), Saint-Sébastien d'Antioche (ordre de), Saint-Sébastien et Saint-Guillaume (ordre nobiliaire des chevaliers de), Saint-Sépulcre (ordre de la croix du), Saint-Sépulcre à Jérusalem (ordre du), Saint-Thomas-d'Acre, Saint-Wladimir de Russie (ordre de), Saint-Xavier (ordre de), Sainte-Agathe de Paternò o Sant'Agata di Paternò (ordre souverain dynastique militaire de), Sainte-Anne de Russie (ordre dynastique de), Sainte-Catherine du Sinai (ordre des chevaliers de), Sainte-Foi (ordre de la), Sainte Marie ou Notre_dame de Bethléem o Santa Maria di Bethleem (ordre hospitalier de), Sainte-Marie-Glorieuse (ordre souverain militaire de), Sainte-Rita o Santa Rita (ordre des chevaliers de).

LA II GIORNATA DEL CONTEMPORANEO



Sabato 14 ottobre si è svolta la II *Giornata del Contemporaneo*. 20 musei e circa 400 organizzazioni e istituzioni italiane che operano nel settore dell'arte contemporanea hanno aperto gratuitamente al pubblico le proprie collezioni, nonché le

mostre e le manifestazioni promosse per questa occasione.

Ne risulta una mappa dell'arte di oggi, che coinvolge non soltanto le grandi città, ma anche i centri più piccoli, da sempre molto attivi, dove i musei hanno assunto il ruolo di poli culturali con la missione di presentare e valorizzare l'attività degli artisti contemporanei.

A partire da questa edizione, la *Giornata del Contemporaneo* sarà promossa ogni anno da un'immagine ideata per l'occasione dagli artisti italiani più conosciuti e apprezzati sul panorama internazionale.

In questa *Giornata del Contemporaneo* che ha voluto coinvolgere e sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto al ruolo dell'arte contemporanea nello sviluppo dell'identità culturale e nell'innovazione sociale ed economica, l'Associazione Bulimia Anorexia (ABA) ha comunicato presso i musei il proprio progetto di prevenzione,

informazione e ricerca sui disturbi alimentari.

www.coronaoggi.it
www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

I 65 ANNI DELL'ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO

Il 18 ottobre 1941 il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai inaugurava il Reale Istituto Centrale del Restauro nella sede di piazza San Francesco di Paola, definendo la nuova istituzione, nel suo discorso inaugurale, "organo essenziale per il patrimonio della Nazione".

Il 18 ottobre 2006, quindi, l'Istituto Centrale per il Restauro ha compiuto 65 anni, ricorrenza che rientra a pieno titolo nelle manifestazioni promosse in Italia e all'estero dal "Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Cesare Brandi". In tale occasione, per celebrare insieme l'anniversario di un'istituzione e, allo stesso tempo, rendere omaggio al suo primo direttore Cesare Brandi, l'ICR ha organizzato due giornate di studio il 18 e il 19 ottobre, a Palazzo Poli, per stimolare l'apertura di un dibattito all'insegna del "pluralismo" di posizioni rispetto alla ricezione del pensiero di Brandi nel tempo presente. Le giornate sono articolate attorno a due temi.

La prima giornata - *Cesare Brandi ieri e oggi: riflessioni a confronto*, ha permesso interventi a più voci di architetti, archeologi, storici dell'arte, restauratori, esperti scientifici, che si sono confrontati direttamente o indirettamente, con piena adesione o con dissenso, col pensiero di Brandi attorno al restauro architettonico, archeologico, storico-artistico, al ruolo delle scienze nel settore restauro e conservazione, ai rapporti con gli altri organismi internazionali.

La seconda giornata - *Brandi e la direzione dell'ICR (1939-1961)*, è stata centrata sugli aspetti istituzionali del "modello" dell'ICR sancito dalla legge istitutiva n.1240/1939, sulle sue articolazioni interne e sugli sviluppi, con particolare riferimento ai 22 anni della direzione di Cesare Brandi dell'Istituto.

IL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA A ORHAN PAMUK

Il premio Nobel per la letteratura 2006 è stato assegnato allo scrittore turco Orhan Pamuk, con la motivazione "nel ricercare l'anima malinconica della sua città natale, ha scoperto nuovi simboli dello scontro e intreccio tra le culture". Già lo scorso anno era stato candidato al Nobel, ma gli era stato preferito il drammaturgo Harold Pinter e Pamuk era stato travolto da un problema giudiziario. Aveva osato parlare del genocidio degli Armeni e per questo, nonostante la sua fama, era stato accusato di vilipendio allo stato. Il processo era iniziato il 16 dicembre 2005 e il sottoprefetto di Isparta aveva fatto bruciare pubblicamente tutti i suoi libri. Il 22 gennaio 2006, forse sull'onda dell'indignazione giunta dall'estero, le accuse sono state ritirate, perché il fatto non costituisce reato nel nuovo codice penale turco.

Orhan Pamuk è nato a Istanbul il 7 giugno 1952 in una famiglia benestante ed ha studiato al liceo americano della città. Iniziativa la facoltà di architettura, la abbandona per laurearsi nel 1977 in giornalismo. Dopo un breve soggiorno negli USA (1985-88), torna definitivamente a Istanbul. Da tutti i suoi scritti traspare il profondo amore che lo lega alla sua città. È dal 1974 che Pamuk scrive regolarmente, vincendo molti premi, tra cui il Premio Grinzane Cavour nel 2002 per il libro "Il mio nome è rosso", l'affascinante romanzo ambientato nella Istanbul del XVI secolo, che squarcia, per noi lettori occidentali, i veli sul mondo e sull'arte turca. Fin dal suo primo romanzo uscito in Italia, "Il castello bianco", in realtà il terzo scritto dall'autore, Pamuk gioca sul problema dell'ambiguità delle due culture, della ricerca di un loro incontro-scontro, attraverso l'indagine dei valori che avvicinano o allontanano occidente e oriente islamico. I suoi personaggi sono complessi psicologicamente, ricchi di sfaccettature che non permettono mai di distinguere in modo draconiano il bene dal male. I personaggi che sembrano assolutamente positivi finiscono per manifestare lati oscuri, mentre quelli negativi dimostrano alla fine tante valenze positive. La scrittura di Pamuk oscilla in continuo tra la realtà e la fantasia, con un qualcosa di onirico, come in "Il mio nome è rosso", dove anche gli oggetti, come appunto il colore rosso del titolo, hanno vita e sentimenti. Con le splendide descrizioni, la prosa sciolta e accattivante, Pamuk trascina il lettore nelle pieghe più recondite dell'anima e si pone all'altezza dei grandi della letteratura. Il premio Nobel finalmente indurrà gli editori a tradurre anche i primi romanzi, che secondo i membri dell'Accademia Svedese, lo pongono accanto a Thomas Mann.

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH



L'Associazione Internazionale Regina Elena continua a svolgere la sua attività benefica.

Nella seconda metà del mese di ottobre

ha fatto consegnare:

– a Modena alla Badia di S. Pietro doni

nuovi a famiglie (€ 80.430,00)

– a Modena alla Badia di S. Pietro doni nuovi a famiglie (€ 33.788,00)

– a Marano Lagunare (UD) all'Associazione KESAG Onlus per il Camerun n. 35 colli di vestiario (€ 1.000,00)

– a Modena alla Badia di S. Pietro aiuti alimentari di Ancona (€ 407,00).

MILANO

In occasione del bicentenario della sua costruzione, l'Arco della Pace dovrebbe essere restaurato. Il monumento del Cagnola in piazza Sempione sarà collegato idealmente al castello Sforzesco grazie ad un gioco di luci.

Il XLIII SMAU ha superato i 50.000 visitatori professionali in quattro giorni nonché 35.000 operatori accreditati e 1.575 giornalisti.

PALERMO

Quindici ragazzi portatori di handicap, aiutati da istruttori federali Fiv, operatori sociali, skipper e volontari, hanno partecipato al primo corso di vela per portatori di handicap su una barca di 35 piedi. Le prime uscite sono state accompagnate da una spiegazione teorica effettuata sulla banchina, riguardante le attrezzature di un'imbarcazione a vela, le manovre fondamentali, la rosa dei venti, l'uscita e l'entrata dai porti, nonché cenni sulle condizioni meteorologiche, su come armare e disarmare, sui nodi fondamentali. I ragazzi sono stati divisi in tre gruppi da 5 allievi per un totale di circa trenta uscite in barca a vela. Il corso, partito nella tarda primavera, ha abbinato la terapia fisica e psicologica alla pratica sportiva, in questo caso della vela.

I ragazzi sono stati selezionati in base alle richieste pervenute alla società in ordine cronologico, in base al grado di handicap ritenuto compatibile (non grave) ed in base all'attitudine mostrata nell'approccio con l'imbarcazione.

Si è chiuso il 12 ottobre con la festa di premiazione al porto.

NICOLA MATTEUCCI

E' mancato Nicola Matteucci, che va ricordato non solo come un intellettuale eclettico e uno scrittore di fama, ma soprattutto per l'importantissimo contributo che ha dato con la fondazione di alcune tra le più importanti riviste di scienza della politica come *Il Mulino*, *Il pensiero politico*, *Filosofia politica e pubblicò* - fra gli altri - nel 1976, insieme Norberto Bobbio e Gianfranco Pasquino, *Il Dizionario di politica*.

Nel 1984 è stato chiamato a far parte del comitato direttivo della Enciclopedia delle scienze sociali (Treccani).

Dal 1998 presiedeva il comitato scientifico di "Società Libera". Proprio grazie al confronto con i classici del pensiero inglese o francese, da McIlwain a Alexis de Tocqueville, di cui nel 1969 Matteucci curò gli scritti per il pubblico italiano, il defunto ha dato vita a quello che si può definire "liberalismo intransigente".

Da qui l'indagine sui mutevoli rapporti fra uguaglianza e libertà, che attraversa la sua intera produzione scientifica. Da qui la ricerca sui diritti, sui mezzi per poterli davvero garantire. Dunque: libertà, uguaglianza e diritto a cui, con passione e notevole acutezza, Matteucci ha dedicato la sua produzione letteraria e i suoi studi.

1 novembre: Giornata della santificazione universale

12 novembre: Giornata della memoria

dei marinai scomparsi in mare

21 novembre: Giornata delle claustrali

26 novembre: Giornata per il sostentamento del clero

CONTRO LE UCCISIONI

INDISCRIMINATE

Non è possibile continuare a permettere la morte di vittime innocenti a causa di armi dagli effetti indiscriminati come le bombe a grappolo, motivo per il quale la Santa Sede ha chiesto una moratoria nel loro utilizzo e la stipulazione di trattati internazionali che le proibiscano e le limitino. La richiesta è stata avanzata tramite l'Arcivescovo Silvano Maria Tomasi, Osservatore Permanente presso l'ONU a Ginevra.

Più precisamente, il Prelato ha chiesto l'adozione d'un trattato internazionale per la proibizione o la restrizione dell'uso di queste armi convenzionali con effetti indiscriminati in nome delle vittime passate e future.

Le bombe a grappolo (*cluster munitions*) sono un tipo di arma che miete numerose vittime fra i civili, con effetti davvero indiscriminati, ed è immagazzinato in grandi quantità in più di 70 Paesi.

Contengono un dispositivo che, aprendosi, libera una gran quantità di piccole bombe. Queste "sottomunizioni" provocano vari danni, come la perforazione di veicoli blindati il ferimento o l'uccisione del più alto numero di persone possibile ed incendi.

In Libano le Nazioni Unite e le squadre per l'eliminazione delle bombe hanno identificato 405 siti contaminati da componenti di bombe a grappolo e hanno rimosso oltre 2.900 elementi inesplosi in 15 giorni di lavoro.

TV CATTOLICHE

Si è svolto a Madrid il Congresso Mondiale delle Tv Cattoliche, dal 10 al 12 ottobre, sul tema: "Il rapido sviluppo".

S.E.R. Mons. l'Arcivescovo John Foley, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, ha precisato che l'obiettivo era "riflettere sulla natura del fenomeno televisivo, studiare le opportunità che sono offerte alla Chiesa e valutare le possibilità di collaborazione tra queste iniziative, articolandole tra loro nel modo migliore" con l'auspicio che sia un punto di partenza per la "costruzione di una rete solidale e vivace tra gli enti cattolici che lavorano in televisione".

Gran successo per l'attesa *Banca Programmi* che faciliterà finalmente lo scambio gratuito di programmi televisivi tra le diverse istituzioni.

RINASCE LA CAPPELLA DELLA SACRA SINDONE

Restaurata la statua del Principe Tommaso, i lavori termineranno nel 2008

Il Principe Tommaso di Savoia è guarito. La sua statua, nella Cappella della Sindone, è infine del tutto ricomposta nelle membra.

Cinge di nuovo la spada, nel candore di un marmo ripulito dalla patina gialla e dalle fuliginose colure che lo avevano lordato da capo a piedi.

Dopo sei mesi di interventi delicati, sovente condotti a colpi di laser, ha ritrovato la spalla, il braccio destro e l'avambraccio sinistro, che il rogo del 1997 le aveva strappato. Le ferite fessurate sono rimarginate. Anche il leone che giace ai piedi ha di nuovo il muso.

Le fiamme lo avevano dilaniato, massacrando la coscia, un gluteo e la coda. Per poi infierire sul resto del gruppo marmoreo. Un Apollo, a fianco del principe, era stato decapitato, con la testa spezzata e privata del naso, con il busto reso monco della spalla e di un braccio.

Sono stati recuperati e ricollocati, come il braccio della Vittoria che completa il monumento, saldato al suo busto grazie a un tutore d'acciaio inox, invisibile al pubblico. Il «miracolo» è frutto della perizia dei restauratori guidati da Giorgio Cragnotti, sotto la direzione di Mirella Macera. Hanno messo a frutto i fondi che i lettori de «La Stampa» nove anni fa avevano offerto a «Specchio dei tempi» per risanare le statue e l'altare della Cappella. Non è stato un lavoro facile.

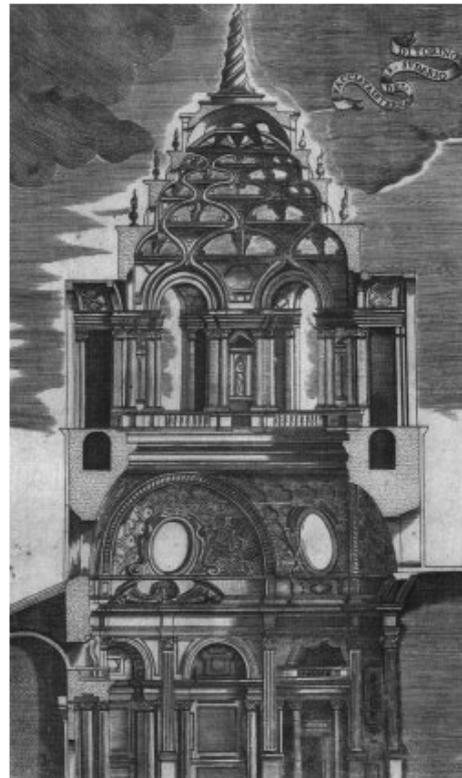
Ha richiesto il recupero, la ricognizione e la schedatura della miriade di cocci che la tempesta di fuoco aveva sparso nell'aula. Quelli riconoscibili sono più di 6 mila. Raccolti in 170 casse, sono stati riuniti in un magazzino che li ha riaccostati gli uni agli altri, per consentire poi la loro posa ragionata sui monumenti, dopo approfondite indagini diagnostiche, per ricucirli alla perfezione.

La statua del principe Tommaso è stata la prima ad essere risanata. Le tecniche sperimentate saranno riproposte sui cenotafi



di Emanuele Filiberto di Savoia, di Carlo Emanuele II e di Vittorio Amedeo II. I lavori verranno appaltati entro la fine dell'anno, per concludersi alla fine dell'estate del 2007. «Gli eccellenti risultati ottenuti - nota Mario Turetta, direttore regionale dei Beni Culturali - ci inducono all'ottimismo. Se non ci saranno inconvenienti, credo che il restauro della Cappella potrà essere compiuto entro la fine del 2008, un anno prima di quanto avevamo previsto». Il recupero dei monumenti sarà affiancato da quello delle superfici murarie e del loro ordito decorativo. Sono state sperimentate varie tecniche di consolidamento e di risanamento. Saranno applicate a seconda del degrado da risanare. Intanto dalle cave di Frabosa sono stati rintracciati e già condotti in cantiere blocchi di marmo, per sostituire i conci irrecuperabili della Cappella.

«Si tratta per lo più di marmo bigio - spiegano i restauratori - che è stato rinvenuto in abbondanza. Ricostituirà le colonne delle edicole e dei finestrini del terzo livello della Cappella. Mentre il marmo nero rintracciato non è sufficiente al fabbisogno e la sua estrazione è risultata troppo difficile e cara. Così, su indicazione del professor Maurizio Gomez del Politecnico di Torino, verrà sostituito con un altro marmo di Frabosa, detto "Nero Vallone". Lo impiegheremo per sostituire le lesene del primo livello ad alcune colonne andate distrutte».

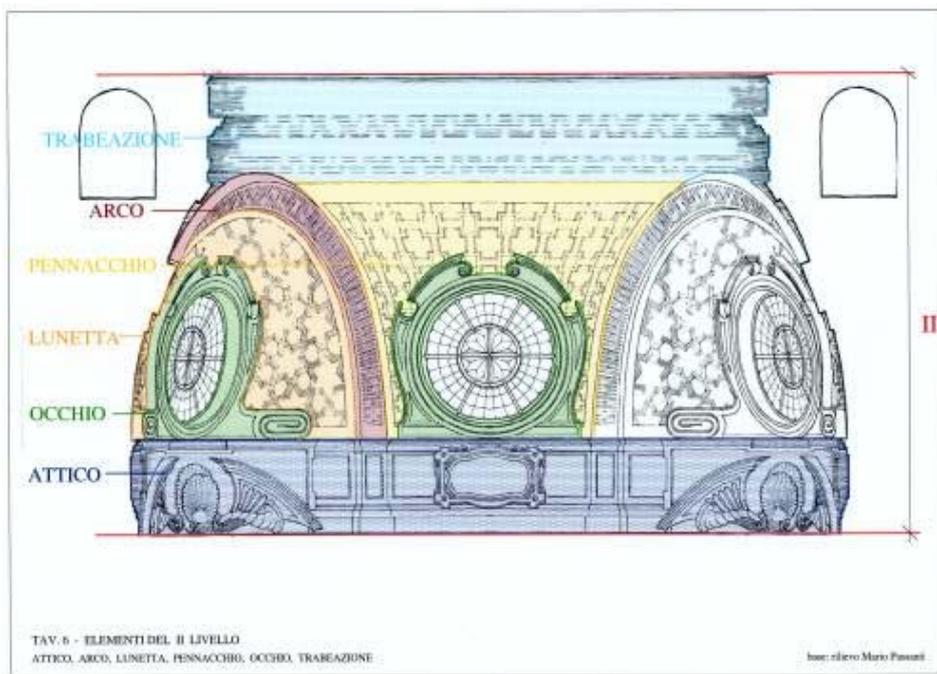


E l'altare? «Sarà risanato all'ultimo» nota Macera. «Ritroverà le sue parti lignee, che stiamo già ridisegnando, sulla scorta di foto d'epoca».

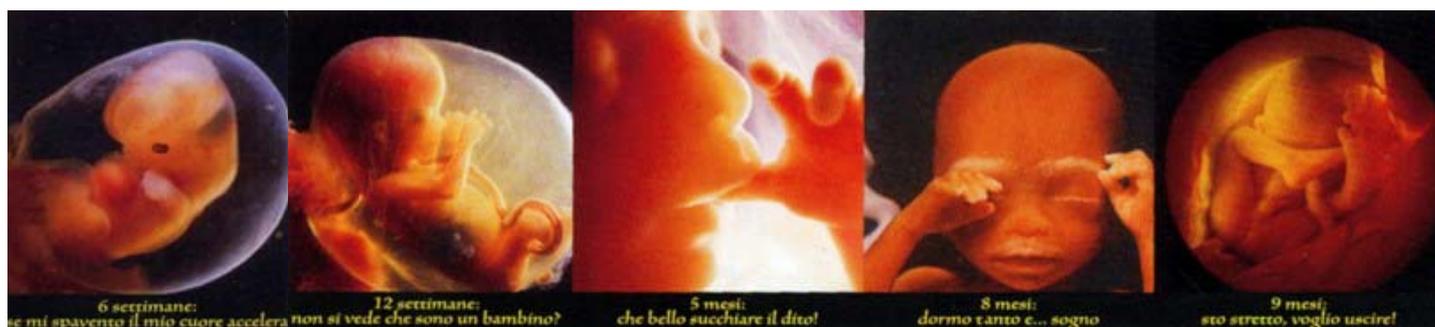
Chi voglia seguire le opere può già farlo in diretta su Internet:

www.cantieresindone.it

(da *La Stampa*, 9 ottobre 2006)



UN GENOCIDIO NASCOSTO



Tutta la violenza di un secolo.

E' quanto promette di contabilizzare il titolo di un libro di Marcello Flores che la Feltrinelli ha pubblicato nel 2005. Parla del Novecento appena concluso e somma tutte le vittime delle guerre, dei genocidi, dei totalitarismi, dei fondamentalismi e dei razzismi.

Alla fine l'autore calcola che "le persone uccise in atti di violenza di massa siano state tra i 100 e i 150 milioni (qualcuno propone addirittura la cifra di 200)". Cifre "in ogni caso agghiaccianti" che "giustificano il fatto che il XX secolo sia stato considerato uno dei più violenti nella storia dell'umanità". L'autore poi indica la Seconda guerra mondiale, "con i suoi cinquanta milioni di morti" come "l'evento più violento e distruttivo del XX secolo e forse della storia umana". Nessuno solleva obiezioni di fronte a questo quadro.

A tutti sembra attendibile.

E già questo dice quale gigantesca rimozione esista tuttora nelle nostre menti, nelle nostre coscienze, nel nostro sistema informativo e culturale, in tutta la nostra civiltà. Nessuno infatti penserebbe che da questo spaventoso computo sia rimasta fuori la più immane delle stragi, quella che da sola totalizza un numero di vittime enormemente superiore alla somma delle altre. E non perché nessuno sia a conoscenza di tale fatto: anzi, tutti lo conoscono, è una soppressione di vite umane addirittura autorizzata e finanziata dagli stati. Ma questo fenomeno – nonostante le sue colossali dimensioni, il più vasto olocausto della storia umana – è totalmente e sistematicamente rimosso da tutta la società contemporanea: un miliardo di vittime.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (dati del 1997) ogni anno sarebbero praticati 53 milioni di aborti, ovvero abbiamo annualmente un numero di vittime innocenti pari a quelle provocate dal-

l'intera Seconda guerra mondiale (1939-45) che è considerata "l'evento più distruttivo della storia umana".

Da più di trent'anni l'aborto è stato introdotto nei paesi democratici, e molto prima è stato legalizzato dall'URSS, dalla Germania nazista e poi da altri paesi dell'est, dimostrando come sia uno dei frutti avvelenati delle ideologie totalitarie del Novecento.

Più di un miliardo di esseri umani indifesi soppressi è una tragedia umanitaria, storica, morale, sociale di cui stentiamo perfino a renderci conto, tanto siamo immersi nella rimozione collettiva.

Nel *Temps retrouvé* Marcel Proust scriveva: "Da tempo non si rendevano più conto di ciò che poteva avere di morale o di immorale la vita che conducevano, perché era quella del loro ambiente.

La nostra epoca senza dubbio, per chi ne leggerà la storia tra duemila anni, sembrerà immergere certe coscienze tenere e pure in un ambiente vitale che apparirà allora come mostruosamente pernicioso e dove esse si trovavano a loro agio".

Se la pratica dell'aborto è da tempo diffusa, l'abortismo come teoria, come ideologia, sembra essere un fatto circoscritto alla civiltà occidentale moderna. La nostra generazione credeva di essersi liberata dalle vecchie ideologie e senza accorgersene si è trovata immersa in una nuova (e ancor più mortifera) ideologia.

C'è un'immane differenza fra il fenomeno individuale e nascosto dell'aborto dei tempi passati e l'organizzazione seriale da parte degli stati della soppressione di centinaia di milioni di vite umane innocenti con potenti strutture tecnologiche e un apparato ideologico e mediatico che pretende di rivendicare quello sterminio addirittura come uno dei fondamentali "diritti dell'uomo". Una cosa simile non si era mai vista prima.

La dottoressa Thérèse Gillaizeau Amiot calcola che ai 53 milioni di aborti pratica-

ti ogni anno nel mondo si debbano sommare circa 4 milioni di aborti "farmaceutici". Si può restare indifferenti a una simile ecatombe che non ha eguali nella storia dell'umanità?

Una cifra così immane interroga tutti, a prescindere dalla propria posizione sull'aborto e, in Italia, sulla legge 194. Cosa sta accadendo? Cosa stiamo facendo?

E' la dimensione vertiginosa di un genocidio senza eguali nella storia che ci interroga: non solo un disastro umanitario (e demografico) agghiacciante, ma un abisso morale di cui si stenta a rendersi conto. Anche perché alle vittime di questa "pratica" viene negato perfino lo status di vittima.

Semplicemente non esistono.

Non debbono esistere. Nemmeno nelle statistiche.

Si fanno i conti delle vittime dei totalitarismi, di coloro che sono morti per Aids e perfino per le conseguenze del fumo, ma sui giornali non leggerete le cifre che abbiamo appena visto.

Nemmeno sui volumi che si presentano come "Storia dell'aborto". Anzi, l'interdetto grava perfino sullo stesso termine "aborto".

Un'oculata e invisibile censura, ne ha disposto la sparizione.

Evidentemente questa volontà di mistificare attraverso il linguaggio documenta un imbarazzo assai rivelatore o comunque una volontà di nascondere quella che è la verità delle vittime, ossia – girardianamente – la verità tout court. Necessariamente rimossa secondo i meccanismi svelati appunto dall'opera di René Girard (*Il capro espiatorio*, Adelphi, 1999).

Si ha letteralmente terrore di guardare in faccia la vittima, di riconoscerne l'esistenza.

Ci sono esempi clamorosi. Giuridici e perfino fotografici.

INCONTRO O SCONTRO DELLE CIVILTÀ

Mons. Antonio Miralles

L'espressione «civiltà dell'amore» è stata usata dal Magistero pontificio per la prima volta nell'omelia di Paolo VI a chiusura dell'Anno santo 1975. Nel messaggio per la Giornata della pace del 1° gennaio 1977, egli stabiliva una equivalenza tra civiltà dell'amore e civiltà della vita e della pace. «Vogliamo la pace? difendiamo la vita!», esortava il Pontefice. La sua voce si metteva in continuità con quella dei suoi predecessori: di S. Pio X e di Pio XI, i quali fecero sentire la loro parola per preservare la pace di fronte all'imminente pericolo delle due immani guerre del secolo XX; di Benedetto XV e di Pio XII, per richiamare tutte le parti implicate in quelle guerre allora in atto all'urgente compito di tramutarle in equa pace; del Beato Giovanni XXIII, che aveva pubblicato l'enciclica *Pacem in terris*.

Ma poi Paolo VI affrontava un altro aspetto fondamentale della difesa della vita: «Non è solo la guerra che uccide la pace. Ogni delitto contro la vita è un attentato contro la pace, specialmente se esso intacca il costume del Popolo, come spesso diventa oggi con orrenda e talora legale facilità la soppressione della vita nascente, con l'aborto. La soppressione d'una vita nascente, o già venuta alla luce viola innanzitutto il principio morale sacrosanto, a cui sempre la concezione dell'umana esistenza deve riferirsi: la vita umana è sacra fin dal primo momento del suo concepimento e fino all'ultimo istante della sua sopravvivenza naturale nel tempo. È sacra: che vuol dire? vuol dire che essa è sottratta a qualsiasi arbitrario potere oppressivo; è intangibile, è degna d'ogni rispetto, d'ogni cura, d'ogni doveroso sacrificio», esortando a compiere

l'equazione tra la vera pace e la dignità della vita, perché si eriga nell'orizzonte della civiltà umana la civiltà dell'amore.

Per costruire la civiltà dell'amore Giovanni Paolo II metteva la libertà al centro di quei valori che la fondano: «L'«anima» della civiltà dell'amore è la cultura della libertà: la libertà degli individui e delle nazioni, vissuta in una solidarietà e responsabilità oblativa».

Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2001 scrisse: «Il dialogo è strumento eminente per realizzare la civiltà dell'amore e della pace».

Giovanni Paolo II affronta questo tema considerando anche nuovi gravi problemi resi più acuti negli ultimi anni: «Un autentico dialogo tra le culture, oltre al sentimento del rispetto reciproco, non può non alimentare una viva sensibilità per il *valore della vita*. Per costruire la civiltà dell'amore, il dialogo tra le culture deve tendere al superamento di ogni egoismo etnocentrico per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità».

Giovanni Paolo II ritornava sul tema della civiltà dell'amore nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2004, evidenziando la stretta connessione tra giustizia e carità. «Per l'instaurazione della vera pace nel mondo, la giustizia deve trovare il suo completamento nella carità».

Proprio al rapporto tra giustizia e amore Benedetto XVI ha dedicato una sezione dell'enciclica *Deus caritas est*: L'amore - *caritas* - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa

rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale. La Chiesa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore».

I LUOGHI DELLA LETTURA

"Ottobre, piovono libri: i luoghi della lettura" è un progetto e un appello lanciato dall'*Istituto per il Libro*, punto di raccordo e coordinamento per un nuovo "sistema della lettura" della Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali del *Ministero per i Beni e le Attività Culturali* in Italia, in stretta collaborazione con la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, *l'Unione delle Province d'Italia*, *l'Associazione Nazionale Comuni Italiani* e al quale ha aderito *Tricolore*.

La campagna di promozione, unica nel suo genere, è stata ideata per rilanciare, incentivare e valorizzare la rete di strutture e iniziative che sono impegnate nel nostro Paese quotidianamente nella promozione del libro, inteso come presenza vitale, amichevole e indispensabile. Nata con l'obiettivo di imprimere una nuova spinta alla promozione della lettura, alla luce anche di nuove ricerche da cui emergono dati sempre meno confortanti sulla diffusione della lettura nel nostro Paese, la campagna, lanciata all'inizio del 2006, ha sollecitato, convogliato e raccordato le energie espresse da enti locali, biblioteche, associazioni culturali e professionali. Nel mese scorso ha raccolto i suoi frutti e presenta il più articolato e trasversale calendario di eventi letterari, distribuiti in circa 230 Comuni su tutta la Penisola, dai più piccoli e intimi (biblioteche civiche, scolastiche, centri anziani, asili, circoli culturali...) ai più affollati e visibili (fiere, festival, piazze e parchi letterari...), uniti tutti, per un mese, in un unico programma di promozione della lettura.

RITORNO SUL CARSO

Sabato 4 novembre

Rievocazione storica (scene di vita in trincea): ore 15.00-16.30 / Dolina dei 500 (Redipuglia). Figuranti in trincea con i gruppi di rievocazione storica in divisa italiana ed austro-ungarica:

Domenica 5 novembre

Treno storico Redipuglia/Kobarid 08.20-18.30 partenza ed arrivo Regia Stazione di Redipuglia.

Il biglietto comprende: trasporto in treno storico da Redipuglia a Most na Soci e pulman per escursioni, animazione sul treno con Figuranti in divisa d'epoca, escursione a Caporetto e zona Tolmino, spettacolo teatrale sulla Grande Guerra con i figuranti in divisa d'epoca, ingressi ai musei, guide e accompagnatori specializzati sulla Grande Guerra, pranzo in ristorante con bevanda inclusa

Informazioni: e-mail: plfogliano@tiscali.it

LA MERAVIGLIOSA AVVENTURA DELLA CHIESA

Omelia pronunciata dal Cardinale Tarcisio Bertone il 29 agosto nel giorno della Madonna della Guardia durante l'Eucaristia celebrata nell'omonimo Santuario di Genova

In questa solennità in cui facciamo memoria dell'apparizione della Madonna a Benedetto Pareto, voglio soffermarmi sul senso del messaggio e della richiesta di Maria a quel contadino di 516 anni fa.

Maria chiese di "ricostruire", e l'inizio fu la costruzione di una chiesa di mattoni, di un edificio per il culto. In ogni comunità cristiana però c'è sempre bisogno di ricostruire i rapporti e le relazioni di ogni singolo con Dio e di tutti gli uomini e le donne fra di loro. Questa è la meravigliosa avventura della Chiesa, comunità di credenti, cioè di figli di Dio che in Lui credono, sperano e amano. E da questo amore si riconosce la qualità della solidità della loro costruzione. Per ricostruire occorre allora crescere nell'amore per Dio, che è amore per i fratelli, in cui Dio si identifica e ci accoglie.

Questo è un amore ecclesiale, che edifica la Chiesa e di cui è il migliore cemento.

Mi piace allora proporre alcuni illuminati passaggi degli interventi del Santo Padre per illustrare il principio mariano della Chiesa, per comprendere meglio il ruolo di Maria nella storia della salvezza e della Chiesa, e quello petrino, incarnato dagli apostoli e dai loro successori, che sono garanti e promotori del genuino annuncio del Vangelo.

Di recente, il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nella solennità dell'Annunciazione del Signore, faceva rilevare l'importanza del "principio mariano" della Chiesa, osservando che esso «è stata particolarmente evidenziata, dopo il Concilio, dal mio amato Predecessore Giovanni Paolo II, coerentemente col suo motto *Totus tuus*. Nella sua impostazione spirituale e nel suo instancabile ministero si è resa manifesta agli occhi di tutti la presenza di Maria quale Madre e Regina della Chiesa».

Nel discorso ai nuovi Cardinali, il Papa ha svolto il tema del "rapporto tra il principio petrino e quello mariano", avvertendo che «le due dimensioni della Chiesa, mariana e petrina, si incontrano in quello che costituisce il compimento di entrambe, cioè nel valore supremo della carità, il carisma "più grande", la "via migliore di tutte", come scriveva l'Apostolo Paolo». Ora noi, mossi dall'intenzione pastorale del Papa, che ha voluto avviare il suo Pontificato invitando tutti, con la prima

Enciclica, a edificare la Chiesa nella carità, quale comunione d'amore, desideriamo dare qui un particolare rilievo al principio mariano che spinge, guida e aiuta, potentemente a suo modo, a costruire la Chiesa quale Comunità di amore.

La Chiesa è invitata a contemplare il cuore e il volto materno di Maria, e quindi a mettersi sapientemente alla sua scuola. «Il primo atto che Maria compie dopo aver accolto il messaggio dell'Angelo - ha detto il Papa -, fu di recarsi "in fretta" a casa della cugina Elisabetta per prestarle il suo servizio [...]. Chi ama dimentica se stesso e si mette al servizio del prossimo. Ecco l'immagine e il modello della Chiesa!».

Nella citata omelia che il Santo Padre ha pronunciato nella Basilica di San Pietro, l'8 Dicembre dello scorso anno, durante la Messa di celebrazione del 40° Anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, ricordava appunto che "l'aspetto 'petrino' della Chiesa è incluso in quello 'mariano'. In Maria, l'Immacolata, incontriamo l'essenza della Chiesa in modo non deformato.

Da lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi "anime ecclesiali": così si esprimevano i Padri, per poter anche noi, secondo la parola di San Paolo, presentarci "immacolati" al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal princi-

pio". Così il Santo Padre Benedetto XVI ha pregato Dio perché gli conceda di essere



"Pastore mite e fermo della sua Chiesa, posseduto e

guidato dallo spirito di Maria, che è uno spirito dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo".

Il principio petrino, legato alla successione apostolica, di cui è Pietro è capo e rappresentante è stato magistralmente illustrato sempre dal Santo Padre, nelle sue catechesi alle udienze generali, molto ascoltate e seguite in tutto il mondo.



LE CCEE IN RUSSIA PER LA PRIMA VOLTA

Per la prima volta i Presidenti delle 34 Conferenze Episcopali cattoliche europee (CCEE) hanno celebrato la loro assemblea plenaria in Russia, dal 4 all'8 ottobre a San Pietroburgo per mostrare "la vicinanza, la comunione e l'amicizia alla Chiesa cattolica che vive in queste terre, ma anche quello di esprimere la gratitudine per chi in queste terre ha testimoniato il Vangelo nei secoli, soprattutto la Chiesa ortodossa", ha spiegato Mons. Aldo Giordano, affermando:

"In Russia c'è certamente una grande tradizione di spiritualità, una grande tradizione anche culturale collegata alla religione. Ma, d'altra parte, in tempi recenti anche la Russia viene segnata da quella che noi chiamiamo in Occidente la presenza della secolarizzazione", ha constatato. Quindi anche qui in Russia, anche per frutto dei lunghi anni di comunismo, si sente una certa lontananza dalla Chiesa, una certa 'ignoranza' del fatto cristiano. Risulta, quindi, importante comprendere che qui è necessario anche aiutarci nel campo della evangelizzazione. Naturalmente si sentono in Russia le problematiche che abbiamo ereditato dalla storia". Il Patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie Alessio II e l'Arcivescovo di Westminster, il Cardinale Cormac Murphy-O'Connor, si sono incontrati. Il Porporato ha manifestato il suo sostegno all'idea di Alessio II di una necessaria collaborazione tra ortodossi e cattolici per il consolidamento dei valori cristiani, soprattutto "nell'Europa secolarizzata". Il Patriarca ha sottolineato l'importanza della collaborazione in Europa, soprattutto attualmente, vista la frequente emarginazione dalla vita sociale che subisce la religione. Ha anche espresso i suoi migliori auspici per i lavori del CCEE.

RICORDATA L'OPERA DEL RE SOLE

Il 24 settembre una folta delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena, guidata dal Presidente Nazionale e dal Segretario Generale Internazionale, ha partecipato con il labaro alla S. Messa per il tricentenario della consecrazione della chiesa di Saint-Louis des Invalides.

Dall'omelia dell'Ordinario militare di Francia, S.E.R. Mons. Le Gal: "*Nous célébrons aujourd'hui le 300e anniversaire de la Consécration de cette église, consécration qui s'est déroulée en 1706, à quelques jours à peine de la Saint-Louis, en présence de Louis XIV. C'est l'occasion de rendre grâce. La consécration et la mémoire de cette consécration de Saint-Louis des Invalides prennent donc toute sa dimension. Nous sommes dans quelque chose d'unique. Ici, le Roi Louis XIV a voulu établir un hôtel, un lieu de*

vie pour héberger les soldats caduques, anciens, âgés, invalides.

Cet hôtel a été construit pour donner une vie nouvelle à ces pauvres, ces petits bandits, dans certains cas.

L'église y rassemble ceux qui étaient devenus des marginaux et les remet au centre. Ils sont logés dans un palais.

Une deuxième occasion de rendre grâce : en 300 ans, cette œuvre est restée cette œuvre ;

les invalides y sont toujours présents. France.

Une troisième raison de rendre grâce : Depuis en effet plus de 300 ans des hommes et des femmes terminent leur vie de valeurs en partie oubliées : il n'est jamais facile de redonner une place d'honneur à ceux qui sont caduques (...) Cet Hôtel qui depuis sa création décidée par Louis XIV, continue a accueillir les gens malheureux mais des témoins. Cet acte de l'histoire militaire de notre pays, histoire écrite avec leur sang. Ils méritent ces héros discrets et méconus que nous les regardions, les entourions et les aimions avec affection et reconnaissance.

Dall'allocuzione del Governatore degli Invalidi, Generale d'Armata Hervé GOBILLIARD: "Cette église a été et est pour les Pensionnaires et Hospitalisés qui se sont succédés depuis plus de 3 siècles, le lieu privilégié de leur méditation intérieure et de leur expression muette et discrète de leurs souffrances, mais aussi de leurs espoirs et de leurs demandes intimes pour eux mais surtout pour la

C'est ce que vous avez voulu manifester ce matin et croyez-moi, ils sont particulièrement fiers de votre présence car ils considèrent cette commémoration annuelle comme leur fête, puisqu'elle vise à les replacer visiblement au coeur de cet Hôtel qui a pour vocation de les servir sous la tutélaire protection du chef de l'Etat".



S.A.R. la Principessa Beatrice di Borbone Due Sicilie e Martine de Boisdeffre, Presidente dell'Istituto Nazionale degli Invalidi, Presidente degli Archivi di Francia e Segretario Generale del Consiglio di Stato



Il Governatore dell'Hotel des Invalides

VANDEA

Sabato 23 settembre a Treize-Septiers (Vandea), la Provincia ha reso un solenne omaggio ai Vandeani caduti a Verdun durante la prima guerra mondiale: solo l'11 giugno 1916 33 soldati del 137° Reggimento di Fontenay-le-Comte morirono nelle trincee al "Ravin de la dame", presso il Forte di Douaumont: la celebre "trincea delle baionette". Tra gli illustri combattenti c'erano Jean de Lattre de Tassigny, giovane capitano di cavalleria che raggiunse i suoi compaesani vendeani del 93° Reggimento d'Infanteria a Verdun, l'ammiraglio Merveilleux du Vignaux, incaricato della direzione della lotta antisottomarina ed il comandante René Guibaud, pioniere dell'aeronavale. Senza dimenticare che la Francia chiamò un vendeano per governare: Georges Clemenceau, detto "Padre la vittoria".

La cerimonia si è svolta in chiusura dell'anno « Verdun » alla presenza di oltre 1.300 bandiere e di numerose unità dell'esercito francese, del Presidente della Provincia, del Sindaco di Treize-Septiers, del Presidente provinciale dei combattenti, del Prefetto della Vandea, del Generale Bezacier, comandante la regione militare Terre Nord ovest, e di una folta delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena con il labaro nazionale e dirigenti provenienti dalla Francia, dall'Italia, dalla Polonia, del Regno Unito e dalla Spagna.



POZNAN, 1956

Mercoledì 27 settembre, nella Sala multimediale della Casa della Memoria e della Storia, alla presenza di S.E. M. Radlicki, Ambasciatore di Polonia in Italia, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato a un convegno e all'inaugurazione di una mostra fotografica, entrambi sul tema "Rivolta operaia - Poznan '56, un passo verso il crollo del comunismo reale".

Sia la mostra sia il convegno hanno affrontato il tema della rivolta di Poznan, la prima protesta sociale della Polonia comunista ad aver assunto il carattere di sciopero generale e di manifestazioni di piazza con l'obiettivo di ottenere il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e l'introduzione delle libertà democratiche.

Lo sciopero è scoppiato la mattina del 28 giugno 1956 (il cosiddetto "giovedì nero") negli Stabilimenti dell'Industria metallurgica "H. Cegielski" (allora intitolata

a Stalin) e si è trasformato spontaneamente in un moto di protesta degli abitanti della città contro il governo totalitario. L'esercito e la polizia l'hanno quasi subito soffocato nel sangue. Nei disordini hanno perso la vita circa 100 persone.

La mostra fotografica rimarrà aperta al pubblico fino a sabato 14 ottobre 2006, negli orari di apertura della Casa della Memoria e della Storia (lunedì-sabato ore 10-18) in Via San Francesco di Sales 5 (Roma Trastevere). Ingresso libero.

La Casa della Memoria e della Storia, inaugurata il 24 marzo 2006, è una istituzione del Comune di Roma alla cui attività e gestione partecipano Associazioni che rappresentano la memoria e Istituti culturali che hanno finalità di ricostruzione, conservazione e promozione di tale memoria.

La Casa della Memoria e della Storia guarda al futuro con particolare attenzione alle nuove generazioni, sia attraverso



Il monumento eretto a ricordo dei caduti della sollevazione di Poznan

FRANCIA

Sabato 30 settembre a Marcoule (Francia), l'AIHR ha ricordato il 50° anniversario della prima produzione in Francia dell'elettricità di origine nucleare, il 28 settembre 1956 dal reattore G1 installato nella città del Linguadoca-Rossiglione.

la costante collaborazione con le scuole, sia realizzando iniziative e proposte tali da creare nei giovani interesse per il patrimonio culturale e le attività della Casa stessa.

CONGO

Il 3 ottobre all'inumazione di Pietro Savorgnan di Brazzà a Brazzaville (Congo), ultima capitale africana che porta ancora il nome del suo colonizzatore. Deceduto a Dakar (Senegal) il 14 settembre 1905 fu sepolto a Parigi poi ad Alger.

Oggi, con "l'esploratore ai piedi nudi" a cui l'Italia ha reso omaggio lo scorso 29 settembre in Campidoglio, sono stati sepolti anche sua consorte ed i loro quattro figli nella cripta in un magnifico mausoleo in marmo di Carrara. Presenti il capo dello Stato e numerose autorità africane ed europee.

TERRA SANTA

Lunedì 3 ottobre a Beirut al pellegrinaggio di solidarietà in Giordania, Libano e Terra Santa guidato dal Direttore Generale dell'Opera Romana Pellegrinaggi, Padre Cesare Atuire, presenti alcuni giornalisti e membri dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

A Beirut i pellegrini hanno incontrato il Patriarca Maronita S.B. il Signor Cardinale Nasrallah Boutros Sfeir che ha detto loro: "Sosteneteci nella preghiera. Pregate per la causa del Libano".

I pellegrini hanno quindi visitato il Santuario di Harissa, Nostra Signora del Libano, eretto nel 1904 per il 50° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione e al quale sono devoti sia cristiani che musulmani. La prima giornata del pellegrinaggio è stata densa di incontri, il cui unico e vero protagonista è stato il grande desiderio di rinascita di un Paese che guarda al futuro con grande speranza.

Dopo aver visitato la capitale della "Svizzera dell'oriente" i pellegrini hanno proseguito verso Amman (Regno di Giordania) poi la Terra Santa.

A VUKOVAR: CROATI E SERBI A SCUOLA INSIEME

Sebbene nelle scuole obbligatorie e superiori di Vukovar gli studenti frequentino, in base alla loro nazionalità, le lezioni in croato oppure in lingua serba, ora staranno negli stessi edifici. Finite le scuole divise della sanguinosa guerra che ha visto i serbi insorgere e tenere la città sotto assedio fino alla sua caduta, il 18 novembre 1991, che segnò crimini di guerra.

Dal 15 gennaio 1998 i croati sono ritornati e si era creata una vita di due mondi paralleli con piccoli punti di contatto.

I problemi e i piccoli incidenti, nelle prime settimane dell'anno scolastico, sono ben inferiori alle previsioni anche perché tutti vogliono smettere di guardare al passato e alla guerra per stare insieme e vivere una vita normale. Vivono nella stessa città ed è logico che frequentino la medesima struttura scolastica senza prendere in considerazione che gli uni frequentano le lezioni in lingua croata e gli altri in lingua serba. Domani si ritroveranno a lavorare insieme ed è giusto che la loro socializzazione prenda il via dalla scuola. Sarà importante un'educazione basata su umanità e interculturalità, perché sono questi i compiti di un'educazione morale. E' una grande sfida soprattutto per i ragazzi che hanno perso uno dei due genitori o un parente prossimo, e nei quali i traumi di guerra sono più forti.

RE VITTORIO EMANUELE III, III RE D'ITALIA - VI

Carlo Bindolini



Re Vittorio Emanuele III

Dalla sua ascesa al trono, Re Vittorio Emanuele III dimostrò la propria volontà reale di volersi occupare personalmente della guida degli affari esteri.

Pur muovendosi nel quadro della Triplice Alleanza, che vedeva l'Italia alleata agli Imperi Centrali, patto che Vittorio Emanuele aveva ereditato e che volle rinnovare il 28 giugno 1902, il nuovo Sovrano dimostrò di percorrere, sin dai suoi primi anni di regno, nuove strade, che portarono l'Italia ad allacciare rapporti diplomatici con le altre principali potenze europee.

Attraverso il Marchese Emilio Visconti Venosta, richiamato da Di Rudinì alla guida della Consulta, vennero riannodati i rapporti con la Francia mediante una serie di negoziati segreti, ma sarà soprattutto sotto la guida di Giulio Prinetti, scelto personalmente da Vittorio Emanuele III per guidare la Consulta nel biennio 1901 - 1903, che la politica estera italiana subirà una decisiva svolta, che avrà come scopo quello di attenuare i vincoli troppo stretti della Triplice Alleanza, senza tuttavia rinunciare alle garanzie che avevano evitato alla Nazione l'invasione da parte degli Imperi Centrali, ma permettendo di aprire tutta una serie di nuovi contatti con la Francia, con l'Inghilterra e con la Russia zarista.

Frutto di questa nuova politica saranno gli accordi Prinetti-Barrère che, riavvicinando alla Francia, porranno fine a quello stato di tensione che ci danneggiava economicamente e che impediva ogni nostra futura espansione nell'Africa mediterranea. In base a questi nuovi accordi italo-francesi, da un lato l'Italia si disinteressa-

va di un'eventuale occupazione francese del Marocco, dall'altro lato la Francia avrebbe assunto analogo atteggiamento verso una possibile iniziativa militare italiana in Libia. Al tempo stesso, iniziarono nuovi contatti tra la Consulta ed il Governo britannico, tesi ad ottenere da Londra un impegno a non opporsi alle nostre aspirazioni in Tripolitania, in cambio del nostro riconoscimento dell'occu-



Il Kaiser Guglielmo II

pazione britannica dell'Egitto.

Che gli accordi franco-italiani non si ponessero in contrasto con il patto della Triplice Alleanza lo riconobbe anche l'allora cancelliere tedesco, il Principe Bernard von Bulow, che l'8 Gennaio del 1902, a commento del primo atto della politica di revisione iniziata da Re Vittorio Emanuele III, ebbe a dire: *"In un matrimonio felice il marito non deve subito avvampare se una volta sua moglie balla insieme con un altro un innocente giro di valer. La cosa principale è che essa non gli scappi, e non gli scapperà, se si trova davvero bene con lui"*. Quindi, a detta dello stesso cancelliere tedesco, gli accordi franco-italiano non contrastavano con la Triplice. In questi anni l'attività di politica estera di Re Vittorio Emanuele III si tradusse in una serie di viaggi nelle principali capitali estere, a cominciare da San Pietroburgo.

Fu quello il primo viaggio oltre frontiera del giovane Re, ed era clamoroso che avesse come meta la Russia zarista e non la Germania o l'Austria, legate all'Italia dalla Triplice Alleanza.

Vittorio Emanuele III viaggiò per mare fino a Odessa e Guglielmo Marconi, a bordo della "Carlo Alberto" trasmettendo i comunicati degli incontri e dei movimenti del Sovrano con il suo telegrafo

senza fili sperimentò il primo servizio radio marittimo della storia. A San Pietroburgo il Re fu accolto cordialmente dallo Zar Nicola II, lo scopo del viaggio era di mirare ad aprire un cuneo nel duopolio tra Russia zarista ed Impero Austro-Ungarico nello scacchiere balcanico.

Poco tempo dopo, Vittorio Emanuele III dovette partire per la visita riequilibratrice a Berlino, per placare le diffidenze del Kaiser Guglielmo II. Nei brindisi per l'illustre ospite, il Kaiser ricordò *"quel cavalleresco Umberto I senza macchia e senza paura"* ed evocò la figura del terzo grande assente, Francesco Giuseppe, sottolineando l'importanza dell'alleanza che *"continua nell'antica forma..."*, ma tutti notarono che Vittorio Emanuele III non nominò mai, nei vari brindisi, né Francesco Giuseppe, né l'Austria-Ungheria.

A questi due viaggi diplomatici di Vittorio Emanuele III fecero seguito, a breve termine, le visite a Roma di Edoardo VII d'Inghilterra e di Guglielmo II, che ebbero luogo a soli quattro giorni di distanza l'una dall'altra: la prima il 28 aprile e la seconda il 2 maggio del 1903.

Il Sovrano britannico volle bruciare sul tempo il nipote tedesco *"pour lui couper ses effets"*, come si disse in gergo diplomatico. Siccome il Re Edoardo partì il primo maggio da Roma, mentre l'indomani arrivava Guglielmo II, gli addobbi trionfali dalla Stazione Termini per Via Nazionale fino al Quirinale servirono così per entrambi gli illustri ospiti.

Il Kaiser tedesco, al suo arrivo a Roma, volle andare prima al Pantheon che al Quirinale e depose sulla tomba di Vittorio Emanuele II una corona di lauro e di garofani rossi e su quella di Umberto I una corona di rose, e prima ancora volle recarsi a Palazzo Margherita, per rendere omaggio alla Regina Madre.

Nel brindisi del pranzo di gala, Re Vittorio Emanuele III non menzionò la Triplice Alleanza. A Vienna si disse che la citazione della Triplice nel brindisi del Re d'Italia esisteva, ma venne soppressa probabilmente dopo la visita di Guglielmo II in Vaticano.

Questi piccoli particolari erano il segno tangibile dell'esistenza di un clima molto favorevole alla volontà dell'Italia e del suo Sovrano di andare alla ricerca d'intese al di fuori dello stretto perimetro della Triplice.

PALAZZO BALBI DIVENTA IL PALAZZO REALE DI CESARE VIAZZI - I

Casa Savoia ha acquistato il seicentesco edificio nato per essere residenza dei Balbi e passato poi ai Durazzo, nel 1824 per 2.250.000 lire nuove di Piemonte “con tutti li mobili, quadri ed oggetti d’arte in esso esistenti”.

L’aveva scelto Carlo Felice, re dal 1821, che già lo aveva saltuariamente frequentato nei due anni precedenti. Per esempio, il 12 aprile 1823 le sale di Palazzo Durazzo, reggia ante litteram, avevano accolto - come riferiscono le cronache dell’epoca - “gli Augusti Viaggiatori (Carlo Felice e Maria Cristina)... Le LL.MM si degnarono quindi di veder passare sotto le finestre i diversi corpi di truppa”. La sera successiva “vi fu circolo di dame a corte” e un mese dopo “vi fu conversazione e concerto di musica presso le LL.MM. cui ebbero l’onore di intervenire un numero so e brillante corteggio di dame, il Corpo Diplomatico... e altre distinte persone che hanno accesso a Corte”.

Il re aveva dunque preferito il palazzo di cinque piani (due nobili e tre ammezzati) che si sviluppa lungo via Balbi parallelo al mare, a Palazzo Ducale e a Palazzo Tursi, nei quali la sua famiglia aveva avuto più motivi per le lunghe permanenze, e anche a Palazzo Spinola in salita Santa Caterina che pure gli era stato proposto quando aveva espresso il desiderio di avere una residenza propria nella seconda città del suo regno. Le vicende della reggia genovese sono state studiate e ricostruite, in particolare dal Dr Luca Leoncini. Carlo Felice ebbe una predilezione per Genova: lo dimostrò con l’invito alla città di dotarsi di un nuovo teatro, prenotando alcuni palchi per partecipare alle spese di costruzione e accettando che fosse a lui intitolato. La decisione di edificare il Carlo Felice nell’area del Convento e della Chiesa di S. Domenico ottenne anche il risultato di eliminare l’inconveniente di avere in pieno centro cittadino la caserma cui il terreno era stato precedentemente destinato.

All’inaugurazione del teatro, che avvenne con l’opera “Bianca e Fernando” di Vincenzo Bellini, fu naturalmente presente Re Carlo Felice con la consorte Maria Cristina di Borbone Infante delle Due Sicilia, il Principe Carlo Alberto di Savoia-Carignano e la di lui sposa Principessa Maria Teresa di Toscana. Era il 7 aprile 1828. Da quattro anni in Palazzo

Reale, su progetti di Domenico Tagliafichi in parte diretti da Michele Canzio, fervevano i lavori per adeguare l’antica casa alle nuove funzioni. Furono ridistribuiti gli spazi e previsti la sala del trono, la sala per le udienze, un salone per le feste. La maggior parte delle ristrutturazioni fu però completata dopo il 1831, regnante Carlo Alberto.

Nella sala del trono infatti il baldacchino è sormontato dal monogramma di Carlo Alberto con la corona sabauda.

Altro esempio delle modificazioni apportate da Carlo Alberto si trova al primo piano dell’ala di levante: l’alloggio che nel 1830 era occupato da Marianna di Savoia Duchessa di Chiablese nel 1842 fu ampliato come lo si vede oggi per accogliere le altezze reali il Duca e la Duchessa di Savoia, cioè il Principe Ereditario Vittorio Emanuele e Maria Adelaide d’Asburgo-Lorena novelli sposi.

L’ “Appartamento nuziale” rivestito di lampasso fu arredato con due letti gemelli a baldacchino, mobili e soprammobili in abbondanza.

Le nozze furono festeggiate a Genova, partecipi i sovrani: il 13 giugno un ballo organizzato in Palazzo Reale si protrasse sino all’alba, tre giorni dopo il Regio Teatro del Falcone ospitò una accademia vocale e strumentale seguita da un ricevimento negli appartamenti reali. Il 24 giugno il festeggio continuava.

L’ “Appartamento nuziale” ospitò la coppia anche dopo il 1849. Sarà, infatti, poi detto “Appartamento di Sua Maestà il Re” perché Vittorio Emanuele II lo preferì sempre a quello riservato ai sovrani al secondo piano.

Intanto era stato chiamato a lavorare a Palazzo Reale il fior fiore degli artisti del tempo: ebanisti, tappezzieri, decoratori, scultori e pittori. Quante opere d’arte in genere e pittoriche in particolare (di pittori di tutti i tempi, dal Tintoretto, al Caravaggio, a Van Dyck, a Bernardo Strozzi, a Valerio Castello, a Giovan Battista Carlone...) abbiano impreziosito il Palazzo Reale di Genova è difficile stabilire, per-



Carlo Felice, V Re di Sardegna

ché nelle epoche successive molte furono trasferite.

Vittorio Emanuele II riprese la ristrutturazione del suo palazzo, suddividendolo per alloggiarvi, oltre alla famiglia, i nobili al seguito, le dame d’onore, gli aiutanti di campo, gli intendenti, la servitù, i militari e ovviamente gli ospiti. Inoltre si dovette distribuire funzionalmente i bagni, le cucine, i magazzini, le stalle. L’appartamento reale del primo piano fu ampliato sino ad avere dieci sale e almeno altrettanti vani di servizio. Passaggi e corridoi lo collegavano direttamente con la chiesa di S. Sisto, con il Teatro del Falcone e con il ponte della darsena.

In origine nessuno avrebbe potuto presumere che il Falcone sarebbe diventato “teatro di corte”. Nacque infatti nel 1510 come osteria nella quale si tenevano saltuari modesti spettacoli.

La famiglia Adorno, che l’aveva comprata nel 1602, la adibì a sede permanente di rappresentazioni, ma furono i Durazzo nella seconda metà del XVII secolo ad annetterlo al palazzo da loro poco prima acquistato e a trasformarlo nell’elegante teatrino con cinque ordini di palchi che oggi conosciamo solo dai disegni, le stampe e i documenti fotografici.

REGINA D'ITALIA

Beatrice Paccani

Il 9 maggio 1946, alle 15.15, Re Vittorio Emanuele III, a Villa Maria Pia a Posillipo, abdica alla Corona d'Italia, consegnando al notaio Nicola Angrisani un foglio di carta bollata da 12 lire nel quale sono vergate queste semplici parole: "Abdico alla Corona del Regno d'Italia in favore di mio figlio Umberto di Savoia Principe di Piemonte".

L'anziano Sovrano volle usare la stessa formula utilizzata da Re Carlo Alberto per l'abdicazione a favore del figlio primogenito Vittorio Emanuele II, dopo la sconfitta di Novara.

Lo stesso giorno, secondo una tradizione di Casa Savoia, Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena si imbarcarono alle 19.45 come Conte e Contessa di Pollenzo sull'incrociatore "Duca degli Abruzzi", verso l'esilio in Egitto.

Sul molo a salutare i Sovrani che lasciavano il suolo del paese sul quale avevano regnato per ben 46 anni c'erano, tra la piccola folla, la Principessa Jolanda con i figli, la Duchessa Elena d'Aosta ed Umberto, da poco diventato Re, che baciò commosso la mano del padre.

Non c'era invece Maria José, che quel giorno era andata a Cassino ad incontrare i sinistrati e, fino a tarda sera, non seppe di essere diventata Regina d'Italia.

Racconta la Regina: "A Cassino c'era gente davvero disperata che con la guerra aveva perso tutto: i familiari, la casa, le terre. Tutto ridotto ad un cumulo di cenere e di macerie. Esprimere solidarietà in simili circostanze è davvero difficile. Il sindaco, che era repubblicano, mi avvertì subito che la gente mi sarebbe stata ostile. D'altra parte neanche lui sembrava molto contento di vedermi. All'inizio non mancarono i fischi e gli insulti, ma, dopo qualche ora, ero riuscita a stabilire con la folla un dialogo schietto, una corrente di simpatia umana commovente. Tanto che mi trattenni a Cassino più del previsto. Tornai perciò a Roma molto tardi. Ero uscita dal Quirinale da Principessa e vi rientravo da Regina, ma non lo sapevo. Nei giorni precedenti non c'era stato alcun preavviso circa le intenzioni di Vittorio Emanuele III. Già nel cortile della reggia notai, al mio passaggio, un'insolita agitazione e inoltre, qualcuno del personale di servizio dire "Buonanotte, Maestà". Chi poteva immaginare che non ero al corrente degli ultimi avvenimenti? Per saperne di più, in



L'incrociatore "Duca degli Abruzzi", che accompagnò i Sovrani in Egitto

ogni caso, dovetti attendere l'arrivo di Umberto che rientrava da Napoli, ove s'era svolta la triste cerimonia dell'abdicazione del padre. Non c'era alcuna esultanza nelle sue parole. Mancavano appena 24 giorni al referendum..."

Aggiunse poi Maria José: "Ci fu solo un aspetto del mio nuovo ruolo che mi rendeva felice. Da Regina avrei potuto fare molto di più a livello assistenziale ed umanitario, senza tutti gli ostacoli burocratici che avevo incontrato fino a quel momento."

Su questo piano, Maria José istituì nei giardini della reggia la "Colonia Maria Pia": dalle nove del mattino alle sette di sera i bambini poveri studiavano e giocavano in un posto più sicuro, inoltre creò, sempre nella reggia, un laboratorio per le decorazioni sulla ceramica, nel quale venivano impiegati i mutilati e gli invalidi privi dell'uso delle gambe, gli oggetti venivano poi venduti ai negozianti ed il ricavato veniva diviso fra gli stessi artigiani. Venne ampliato il poliambulatorio del Quirinale, dove si visitavano i pazienti e si consegnavano gratuitamente i farmaci, con nuovi locali nel centro di Roma, intitolati alla "Principessa Mafalda". Per i quartieri più poveri della capitale venne aperta la "Mensa Maria Gabriella" che forniva trecento pasti al giorno, mentre venne creata la "Casa Maria Beatrice per i mutilati", un edificio acquistato per aumentare le strutture già attivate nella dépendance della reggia.

Alle 17 del 10 Maggio 1946 si radunò

una grande folla davanti al Palazzo del Quirinale che scandiva il nome di Umberto che, mezz'ora dopo, si affacciò al balcone, prima da solo, poi con Maria José ed i figli.

"Ricordo la fugace impressione di esultanza che provai, quando il Re ed io ci affacciammo al balcone del Quirinale, con i nostri figli, per salutare la folla che ci acclamava. E ricordo anche i lividi che mi fece mia figlia Titti, che aveva tre anni e mi dava dei pizzichi terribili nelle gambe, perché voleva che la prendessi in braccio".

Uno dei primi gesti di Maria José da Regina fu la consegna dei diplomi alle nuove infermiere: in seguito all'appello di Umberto Zanotti Bianco aveva infatti ripreso la sua attività nella Croce Rossa ed aveva richiamato presso di sé Nomis De Cossilla, la sua più fedele collaboratrice che i Tedeschi avevano scacciata dal suo posto nel 1944, e con lei tenne le redini dell'opera alla quale aveva già tanto dato di sé. Sempre comprensiva, seppa giudicare con obiettività quanto era avvenuto durante la sua assenza, si limitò ad allontanare solo quelle ispettrici che durante la Repubblica Sociale avevano imposto alla crocerossine il giuramento di fedeltà a Mussolini, mentre le infermiere che ebbero giurato non subirono alcun provvedimento, perché avevano obbedito ad un ordine superiore e perché, con la loro obbedienza, erano riuscite a rimanere in servizio e ad assicurare il funzionamento degli ospedali.

59ª CONFERENZA ANNUALE DELLE ONG

È stata organizzata dal Dipartimento di Pubblica Informazione (DPI) delle Nazioni Unite, in collaborazione con le ONG, dal 6 all'8 settembre a New York, la 59ª Conferenza Annuale, con oltre 2.500 rappresentanti di Organizzazioni non Governative (ONG) e attori della società civile provenienti da oltre 90 diversi paesi.

La Conferenza dal titolo *Unfinished Business: Effective Partnerships for Human Security and Sustainable Development* si poneva l'obiettivo di discutere le possibili vie e i mezzi per rafforzare la collaborazione tra organizzazioni locali e istituzioni globali.

Gli intervenuti hanno illustrato il loro lavoro sul campo, attraverso esempi con-

creti sull'efficacia delle partnership nel conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs). Faceva parte di tutte le delegazioni delle ONG anche un rappresentante sotto i 30 anni, per garantire il più ampio scambio possibile di prospettive e esperienze.

La Conferenza si è articolata in sessioni plenarie e tavole rotonde, 30 workshop di mezza giornata, con la partecipazione delle ONG insieme a rappresentanti della società civile, delle Nazioni Unite, dei governi e del settore privato.

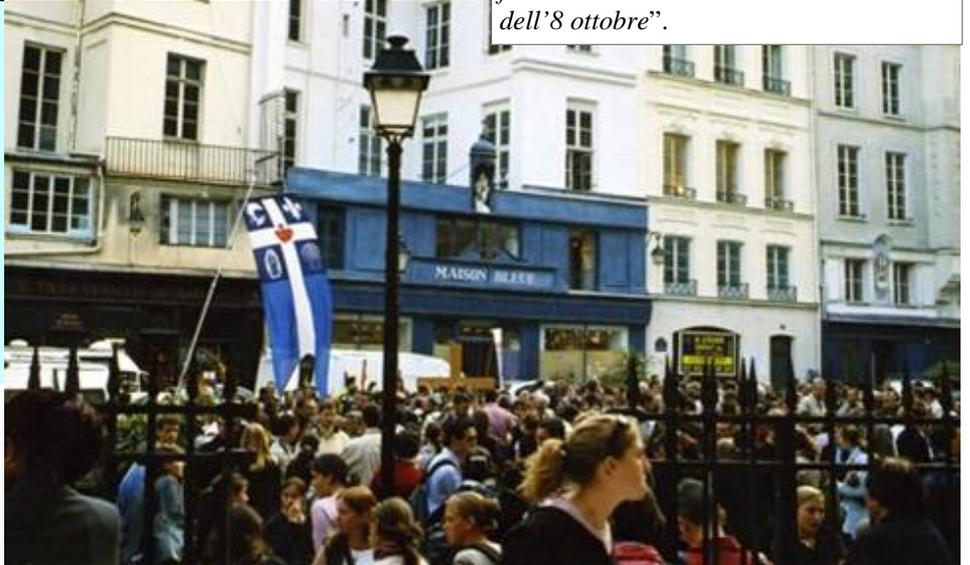


XVI MARCIA PER LA VITA PARIGI, 14 OTTOBRE 2006

Sopra: la Delegazione francese dell'AI RH si raduna davanti al Teatro dell'Opera prima dell'inizio del corteo.

A destra: la delegazione, guidata dal Presidente Nazionale, sotto l'oriflamma dei Crociati del sacro Cuore.

In basso: il Dott. Villette con la delegazione francese AIRH.



ARCHIVIO DI STATO

L'Archivio di Stato di Vibo Valentia ha organizzato una mostra documentaria sul tema *Il paesaggio agrario vibonese* che, oltre ad un excursus storico-culturale su alcuni prodotti tipici della Calabria, richiama l'attenzione su due aspetti fondamentali. Il primo dei quali riguarderà l'alimentazione, quindi una dieta corretta, in un'ottica di richiamo alla sicurezza alimentare, intesa non solo come diritto a una quantità equa di alimenti per ciascun essere umano, bensì anche come preservazione della qualità organolettica e microbiologica degli alimenti, e della loro tipicità e tradizione. Il secondo aspetto della Mostra si propone di stimolare un confronto, da avviarsi tra soggetti istituzionali locali, ma non solo, sul tema del paesaggio agrario, dalle trasformazioni delle campagne al rapporto tra città e territorio, nonché, in generale, al complesso sistema economico e sociale, al paesaggio pastorale e dei boschi, passando attraverso la cultura alimentare dei "vici" a quella delle aziende turistiche.

La manifestazione, fino al 15 dicembre, ha i seguenti orari: lunedì-venerdì 9.30/12.30; 15.00-18.00 sabato 9.30/12.30.



L'ITALIA IN LIBANO



Riflettori accesi sulla Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli", alla quale la città di Gorizia ha reso gli onori nel corso della cerimonia di saluto dell'unità dell'Esercito in partenza per il Libano, dove assumerà il comando dell'Operazione Leone. La "Pozzuolo", agli ordini del generale di brigata Paolo Gerometta costituirà, infatti, lo "zoccolo duro" della forza Onu nella missione di pace Unifil 2, e questo non certo senza difficoltà. '

'Il nostro compito - ha spiegato Gerometta - sarà quello di concorrere con le altre forze di Unifil a garantire l'applicazione della Risoluzione Onu 1701, e di coadiuvare l'esercito libanese a prendere il controllo del Sud del Paese, allo scopo di costruire una pace duratura nell'area.

La missione non sarà certamente facile, e siamo consapevoli delle difficoltà che incontreremo. Siamo tuttavia sereni e fiduciosi perchè consci di essere preparati, addestrati e motivati'.

Il generale Gerometta in Libano assumerà l'incarico operativo di comandante della Brigata Multinazionale Ovest, compren-

dente l'intero contingente militare italiano e le truppe di molti altri Paesi, tra cui un battaglione francese.

I militari dell'Esercito italiano impegnati in Libano saranno in tutto quasi 2.500. La cerimonia di saluto alla "Pozzuolo" si è svolta in piazza Cesare Battisti, davanti alla sede del comando Brigata, dove erano schierati i lagunari del Reggimento "Serenissima", i

"Lancieri di Novara (5°)" e del "Genova Cavalleria (4°)", quelli del 3° Reggimento Genio Guastatori (con la presenza dei cani addestrati a individuare la presenza di esplosivi), del Reparto Comando e Supporti tattici della Brigata, e infine i Carabinieri della Seconda Brigata Mobile. A salutare i militari in partenza era presente anche il comandante delle Forze Operative Terrestri dell'Esercito, generale di Corpo d'Armata Bruno Job, il quale ha evidenziato che *"andiamo in Libano per prevenire il peggioramento della situazione, che da un momento all'altro potrebbe mutare. Il fatto che il nostro personale - ha detto - con l'affidamento del comando della Brigata Multinazionale al generale Gerometta, sia considerato idoneo a gestire unità internazionali, è motivo di prestigio e orgoglio"*.

Alla cerimonia hanno assistito, tra gli altri, il sottosegretario al Commercio Estero, Milos Budin, il generale di Corpo d'Armata Alberto Ficuciello, Consigliere militare della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Vice presidente nazionale

dell'Associazione Internazionale Regina Elena, Gaetano Casella, il Segretario Generale della Delegazione Italiana dell'Airh, Roberto Vitale, la Delegata femminile dell'Airh della provincia di Trieste, Elvia Dovgan, i parlamentari Giovanni Collino e Roberto Menia e il presidente del Consiglio della Regione Friuli Venezia Giulia, Alessandro Tesini.

I militari che nei prossimi giorni partiranno per il Libano sono 2.250 - tra i quali il capitano Tommaso Magistretti e il S.Tenente Biagio Liotti, entrambi dirigenti della Delegazione italiana dell'Associazione Internazionale Regina Elena - e andranno ad aggiungersi ai 250 militari della Forza armata, prevalentemente lagunari del Reggimento "Serenissima", artificieri e personale del Reggimento per la difesa Nbc (Nucleare biologica e chimica), già sbarcati insieme ai marò del San Marco ai primi di settembre.

Imponente anche lo schieramento di mezzi che l'Esercito sta portando in Libano, dove saranno impiegati i carri Blindo Centauro, le Blindo leggere Puma, oltre a carri trasporto personale Dardo, cingolati anfibi AAV7 del Reggimento Lagunari, e soprattutto i nuovissimi mezzi VTLM, una sorta di gipponi blindati e modulari in grado di affrontare terreni estremamente difficili e condizioni d'uso estreme, nonché con protezioni rinforzate contro lo scoppio di esplosivi.

I VTLM sono mezzi prodotti in Italia dalla Iveco, e hanno già riscosso l'interesse degli eserciti di mezza Europa per le capacità in campo operativo.

FRANCIA

Ad Eu, sabato 2 luglio 2005, è stato inaugurato un busto bronzeo, opera dello scultore Jean-Marc de Pas, della Contessa di Parigi, alla presenza di quattro figli di S.A.I.R. la Principessa Isabella d'Orléans-Bragance: le LL.AA.RR. il Duca d'Orléans, il Conte d'Evreux e le Principesse Chantal et Hélène.

La defunta è stata ricordata dal nipote, Principe Foulques, Conte d'Eu e Duca d'Aumale e del Sindaco François Gouet, presente una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

Il 13 agosto 2006, una delegazione monarchica italiana, composta da membri di associazione del CMI, ha reso un nuovo omaggio alla Contessa di Parigi in occasione del 95° anniversario della nascita.

RICORDIAMO

01 Novembre 1814 Apertura del Congresso di Vienna

01 Novembre 1868 S.A.R. il Principe Reale Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, rinuncia ai suoi titoli e alla successione italiana e divenne Re di Spagna

02 Novembre 1815 Re Vittorio Emanuele I istituisce la Regia Accademia di Torino

04 Novembre 1866 La Deputazione Veneta rende omaggio a Vittorio Emanuele II come Re d'Italia

04 Novembre 1918 Il Regio Esercito entra a Trento e sbarca a Trieste; firma a Villa Giusti (PD) dell'armistizio tra Austria e Italia

05 Novembre 1860 Plebiscito nelle Marche per l'annessione al Regno di Sardegna. I sì rappresentano oltre 91 %

08 Novembre 1917 Re Vittorio Emanuele III presiede lo storico convegno di Peschiera del Garda a cui partecipano i capi politici e militari degli Alleati

11 Novembre 1869 Nasce a Napoli Re Vittorio Emanuele III

13 Novembre 1572 Papa Gregorio XIII istituisce l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro unendo l'Ordine di S. Maurizio, fondato da Amedeo VIII, con l'Ordine di S. Lazzaro sotto la regola di Sant'Agostino

14 Novembre 1907 Re Vittorio Emanuele III approva il Regolamento per l'istituzione della Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA

**Nancy (Francia)**

Il 16 settembre alla consegna della *Borsa Goncourt della biografia* 2006.

Budapest (Ungheria)

Il 17 settembre, nella Cattedrale, alla beatificazione del Servo di Dio Mosé Tovini.

Lignières (Francia)

Il 17 settembre, con i monarchici francesi alla visita del castello di S.A.R. il Principe Sixte Henri di Borbone di Parma (architetto Le Vau, giardini disegnati da Le Nôtre).

Brescia

Il 17 settembre, nella Cattedrale, alla beatificazione della Serva di Dio Sára Salkaházi.

La Salette (Francia)

Dal 17 al 19 settembre al pellegrinaggio nel 160° anniversario dell'apparizione della Madonna.

La Trinité (Francia)

Il 20 settembre al pellegrinaggio annuale al Santuario di Notre-Dame de Laghet, a cura dell'AIRH.

Milano

Il 21 settembre, a Palazzo Cicogna, all'inaugurazione del nuovo spazio della galleria Amedeo Porro e della mostra di un

fotografo tedesco.

Torino

Il 22 settembre all'Itis Avogadro al convegno storico su *Lo Stato italiano e la laicità dall'Unità ad oggi*; alla Fondazione Luigi Firpo nel quinto centenario della nascita di Ludovico Castelvetro, al convegno su *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del '500.*; all'Ecomuseo Urbano 9 all'inaugurazione della mostra *Nuovi orizzonti urbani*; a Palazzo Cisterna alla presentazione del libro di Domenico Losurdo *Controstoria del liberalismo*; a Porta Nuova, dove la stazione perderà la sua utilità, alla presentazione di un progetto con un'area di 200.000 mq.

Parigi

Il 23 settembre, nei giardini del Trocadero, ai festeggiamenti del 25° anniversario del lancio del TGV.

Viroflay (Francia)

Il 23 settembre all'omaggio a François Jaffré, uno degli ultimi sei combattenti francesi della I Guerra Mondiale.

Torino

Il 23 settembre a Ca Nostra a *Stefania del Belgio, moglie dell'arciduca Rodolfo d'A-*

sburgo. Tragedia di Mayerling con Luigi Vigliani; al Museo Accorsi all'inaugurazione dell'anno didattico 2006/07 con letture di brani tratti da "Le mille e una notte"; nel Salone degli Svizzeri di Palazzo Reale alla 2a giornata di studio tra musica e architettura, con la conferenza *Spazi architettonici*, seguita dalla visita a Palazzo Reale.

Varallo (VC)

Il 23 settembre, nella collegiata di S. Gaudenzio, al concerto dei *Cantores mundi*.

S. Giovanni di Moriana (Savoia)

Il 24 settembre alle celebrazioni del 150° anniversario della *Società di storia e d'archeologia della Savoia* e all'inaugurazione di una sala del Museo cittadino dedicato a Casa Savoia da parte di S.A.R. il Principe di Piemonte.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:

C. Bindolini, G. Casella, A. Casirati,
L. Gabanizza, B. Paccani, E. Pilone Poli,
G. Scarsato, G. Vicini, R. Vitale

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

AIUTARE DAVVERO



Il 21 settembre, a Piasan di Prato (UD), presso l'Auditorium parrocchiale, si è svolta l'assemblea dell'associazione umanitaria onlus "Elodia", che prende il nome della Suora Elodia Calligaris, che da 40 anni è missionaria in Brasile, al servizio dei poveri di Barnabù (Cearà).

In questi giorni, la religiosa è rientrata in Italia

salutare i suoi familiari e soprattutto per chiedere aiuti per la sua missione.

La Presidente di "Elodia", Bruna De Palma, ha invitata l'Associazione Internazionale Regina Elena, di cui è socia e che aiuta Suor Elodia dal 2001. In rappresentanza del Gen. Ennio Reggiani è intervenuto il Vice Presidente delegato agli aiuti umanitari, Comm. Gaetano Casella, che ha consegnato medicinali per un valore di €5.000,00.

Per l'Associazione Internazionale intitolata alla "Regina della Carità" è un dovere contribuire (così come negli ultimi 5 anni) alla missione di questa Suora di cui apprezza i sacrifici, compiuti per realizzare la civiltà dell'amore insegnata da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Auguriamo a Suor Elodia, che ha il potere di trasformare in bene tutto quello di cui dispone, di ricevere aiuti di tante persone di cuore.

Con il Vice Presidente AIRE era presente una delegazione, con il Delegato Giovanile Nazionale. La rappresentanza di Tricolore era guidata dal Vice Presidente Nazionale.



INCHINIAMO LE BANDIERE

E' venuto a mancare un membro del Comitato d'onore dell'AIRH: On. Pierre Leroy-Beaulieu, già Deputato dell'Hérault e Sindaco di Agde, membro fondatore del Comitato per l'edificazione del Monumento alla Regina Elena a Montpellier. Sentite condoglianze alla sua famiglia.

Genova

Il 24 settembre, nella Cattedrale, al solenne ingresso del nuovo Arcivescovo Metropolita, Mons. Angelo Bagnasco.

Mosca

Il 27 settembre, al Museo Pushkin, al vernissage della mostra di opere di Jacob Philipp Hackert della Reggia di Caserta.

Roma

Il 27 settembre al convegno dal titolo: *Sapere, sviluppo, equità. La Scuola, l'Università e la Ricerca per il futuro dell'Italia.*

Milano

Il 27 settembre, in Casa Manzoni, all'inaugurazione della mostra *L'emozione del sogno. Giulio Manfredi interpreta Alessandro Manzoni.*

Torino

Il 28 settembre alla Fondazione Agnelli alla presentazione del rapporto *Donazione e volontariato a Torino e in Piemonte.*

Firenze

Il 28 settembre, alla Prefettura, all'incontro sulla modernizzazione dei servizi demografici.

Cuneo

Il 29 settembre, nella Cattedrale, ai solenni funerali del CpMgSc Giorgio Langella del II Reggimento Alpini, morto il 26 settembre a Kabul. Presenti il Presidente del Senato e della Camera dei Deputati.

Roma

Il 29 settembre, in Campidoglio, alla conferenza internazionale sull'esploratore Pietro Savorgnan di Brazzà.

Bologna

Il 29 settembre, all'Istituto di oncologia Seragnoli, alla tavola rotonda; al Baraccano, all'inaugurazione della mostra delle opere di Gianni Testori; alla galleria *Il Punto* all'inaugurazione della mostra fotografica di Gabriele Rigon.

Torino

Il 29 e il 30 settembre al convegno sul

tricentenario della vittoriosa battaglia di Carrista. Torino.

Erevan (Armenia)

Il 30 settembre all'inaugurazione di una *Place de France* nel centro della capitale.

Messina

Il 30 settembre alla commemorazione della Regina Elena.

Roma

Il 1° ottobre, alla presa di possesso del Titolo di Santa Maria della Vittoria del Cardinale Sean Patrick O'Malley, Arcivescovo Metropolita di Boston (USA); alla IV Giornata nazionale per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Bene Vagienna (CN)

L'1 ottobre all'inaugurazione di due mostre.

Pompei (NA)

Il 1° ottobre alle cerimonie in omaggio alla Madonna del S. Rosario.

Lucera (FG)

Il 1° ottobre, nella chiesa di Cristo Re, all'apertura del processo cognitivo della causa di beatificazione del Servo di Dio Padre Angelo Cuomo (1915-90), Sacerdote Giuseppino del Murialdo, da parte del Vescovo diocesano, S.E.R. Mons. Francesco Zerrillo.

Roma

Il 2 ottobre, alla camera ardente del Celio, all'omaggio al Caporal maggiore Vincenzo Cardella, deceduto delle sue ferite nell'attento del 26 settembre in Afghanistan.

Pordenone

Il 2 ottobre alle celebrazioni del 79° anniversario della costituzione della specialità

San Prisco (CE)

Il 3 ottobre ai funerali del Caporal maggiore Vincenzo Cardella, deceduto delle sue ferite nell'attento del 26 settembre in Afghanistan.

Firenze

Il 3 ottobre, nella chiesa dell'Ascensione, ai funerali di Elena Vecoli, uccisa in Venezuela il 26 settembre u.s.

Vaticano

Il 4 ottobre alla benedizione, da parte del Santo Padre, di una statua in marmo di S. Genoveva Torres Morales collocata in una nicchia nella parte posteriore esterna della Basilica Vaticana. Fondatrice della Congregazione delle Suore del Sacro Cuore di Gesù e dei Santi Angeli (Angeliche), questa religiosa spagnola è stata canonizzata da Giovanni Paolo II, a Madrid, il 4 maggio 2003.

Alessandria

Il 4 ottobre, sul piazzale della scuola Carducci, alla festa liturgica di S. Francesco d'Assisi, presenti il Vescovo, il Sindaco e Padre Tonino.

Alessandria

Il 6 ottobre, alla Libreria Mondatori, all'inaugurazione della mostra dei pittori Paolo Figallo Giustiniani e Tony Dallara.

Ovada (AL)

Il 6 ottobre, al Teatro Splendor, alla serata di due cori alpini per beneficenza.

Tortona (AL)

Il 6 ottobre, al Teatro Civico, al seminario di studi sull'archeologia *Didattica ed attualità dell'antico.*



A Lignano Sabbiadoro (UD), il 12 ottobre Enea Fabris ha regalato all'AIRH Delegazione Italiana Onlus tutta la merce nuova rimanente del suo negozio, che chiude per cessata attività. La donazione ha un valore di € 25.489,00.

Nella foto il Vice Presidente delegato agli aiuti umanitari, Enea Fabris con la consorte Maria Gabriella, una amica ed il socio AIRH Gr. Uff. Enrico Cottignoli

Parigi

Il 7 ottobre, nella Cattedrale, al 176° *Rosario per la Vita*.

Bene Vagienna (CN)

Il 7 ottobre all'incontro *Poesie, libri e...*

Pompei (NA)

Il 7 ottobre alla cerimonia conclusiva di gemellaggio con la città spagnola di Taragona.

Alessandria

Il 7 ottobre, a Valmadonna, alla cena per beneficenza organizzata dalla parrocchia Beata Vergine dell'Assunta.

Islamabad (Pakistan)

L'8 ottobre alle cerimonie del primo anniversario del terremoto (80.000 persone morti e 3 milioni senza tetti) e alla pre-

miazione da parte delle autorità

Roma

L'8 ottobre, alla presa di possesso del Titolo di Sant'Agostino, del Cardinale Jean-Pierre Ricard, Arcivescovo Metropolita di Bordeaux, Presidente della Conferenza episcopale francese, già Arcivescovo di Montpellier.

Fiesole (FI)

L'8 ottobre, all'Anfiteatro Romano, alla beatificazione della Serva di Dio Maria Teresa di Gesù (Maria Scilli).

Pompei (NA)

L'8 ottobre alle solenni cerimonie del secondo anniversario del conferimento a Pompei del titolo di Città: con la S. Messa presieduta da S.E.R. Mons. Carlo Liberati, Vescovo, Prelato e Delegato Pontificio; inaugurazione di una stele in omaggio al Beato Bartolo Longo; convegno "Pompei, città di pace".

Milano

L'8 ottobre, all'Assolombarda, alla terza giornata di convegni su *La strategia di Lisbona tra presente e futuro. Il capitale umano nel nuovo mercato del lavoro*.

Terni

Il 10 ottobre, presso la sala consiliare della Provincia, alla firma del protocollo d'intesa per le procedure da adottare nelle emergenze derivanti da fenomeni franosi.

Londra

L'11 ottobre, a Regent's Park, alla IV *Frieze Art Fair*, fiera d'arte contemporanea alla quale hanno partecipato oltre 150 gallerie internazionali, di cui 9 italiane.



Il 15 ottobre, al Centro nazionale di smistamento dell'Associazione Internazionale Regina Elena a Palmanova (UD), sono stati consegnati all'Associazione KESAG Onlus, con sede a Marano Lagunare (UD), 35 cartoni di vestiario a favore dei suoi interventi in Camerun (valore di €1000,00). Questa associazione friulana aiuta un progetto a Barombi-Kang Village (Meme) nel sud ovest del Camerun a favore di 900.000 abitanti divisi in circa 200 villaggi. Il Vice Presidente Airh delegato agli aiuti umanitari, Comm. Getano Casella, tra la Presidente Kesag, Graziella Vinello, e la volontaria Teresa

AGENDA

Sabato 4 novembre - Roma, Genova e Redipuglia (GO) Giornata delle Forze Armate e anniversario della vittoria della IV Guerra di Indipendenza

Lunedì 6 novembre - Genova Commemorazione ufficiale con autorità civili, militari e religiose

Mercoledì 8 novembre - Savoia Manifestazioni

Sabato 11 novembre - Napoli Celebrazione del genetliaco di Re Vittorio Emanuele III e del centenario della nascita del Duca Don Giovanni de Giovanni Greuther di Santaseverina

Sabato 11 novembre - Vigevano (PV) Conferenza su: "Maria Feodorovna - La drammatica vicenda dell'Imperatrice di Russia ritornata a San Pietroburgo"

Sabato 25 - Domenica 26 novembre - Montpellier Celebrazioni in omaggio alla Regina Elena e 20° anniversario della fondazione dell' AIRH

Lunedì 4 dicembre - Parma Celebrazione conclusiva del IX Centenario della dedizione della Cattedrale

Sabato 16 dicembre - Vigevano (PV) Conferenza su: "Maria Francesca Elisabetta di Savoia Carignano, la Viceregina del Lombardo Veneto nel 150° anniversario della morte".

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



RE CARLO EMANUELE III E LA CONQUISTA DI TORTONA

Carlo Bindolini

Intervento del Comm. Dr. Carlo Bindolini pronunciato al Seminario Vescovile di Tortona alla presenza del Vescovo, S.E.R. Mons. Martino Vanessa, sabato 21 ottobre 2006, in occasione dell'inaugurazione del restauro di un prezioso dipinto raffigurante il II Re di Sardegna

La sua famiglia

Carlo Emanuele III nacque a Torino il 27 aprile del 1701. Era il figlio secondogenito di Vittorio Amedeo II e di Anna d'Orléans. Da quell'unione erano nati otto figli, quattro dei quali riuscirono a superare i primi anni di vita: Maria Adelaide, nata nel 1685 e sposatasi al Duca di Borgogna e Delfino (Principe Ereditario di Francia), e Maria Luisa, che sarà moglie di Filippo V di Spagna, nata tre anni dopo; Vittorio Amedeo, Principe di Piemonte, nato nel 1699 ed erede virtuale al trono fino alla sua prematura morte nel 1715 all'età di soli sedici anni, e Carlo Emanuele nato nel 1701, che successe al padre nel 1730.

Vittorio Amedeo II aveva riposto nel suo primo figlio maschio, suo omonimo, tutte le speranze per il futuro, il piccolo principe era il favorito del padre che provò un grandissimo dolore per la sua morte prematura.

Vittorio Amedeo II non provò mai grande affetto per il giovane Carlo Emanuele che chiamava "Carlin" e lo trascurò fino alla morte del suo primogenito, quando fu costretto ad interessarsi di questo figlio poco amato.

Il giovane Principe ricevette un'istruzione funzionale ai compiti che lo attendevano, molto rigorosa,

al punto che il padre lo costrinse persino ad abbandonare la caccia che era il suo

divertimento preferito.

Nel 1722 Vittorio Amedeo volle che il figlio sposasse Anna Cristina di Baviera-Sulzbach, figlia di Teodoro, Conte palatino di Sulzbach, ma questa Principessa bavarese morì un anno dopo il matrimonio, il 12 marzo 1723, quando Carlo Emanuele era ancora Principe ereditario, dando alla luce un maschio: Vittorio Amedeo Teodoro, Duca d'Aosta che morì giovanissimo l'11 agosto 1725. Vittorio Amedeo allora fece sposare Carlo Emanuele il 2 giugno 1724 con un'altra Principessa tedesca: Polissena Cristina di Assia-Rheinfels-Rothenburg, figlia del Landgravio d'Assia, la quale, il 26 giugno 1726, dette alla luce un Principe, che fu poi Vittorio Amedeo III. Da quel secondo matrimonio nacquero anche: Eleonora Maria nel 1728, Maria Ludovica nel 1729, Maria Felicità nel 1730, Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, nato nel 1731 e morto nel 1735, e Carlo Romualdo, Duca del Chiabrese, nato e morto nel 1733. La Principessa Polissena morì il 13 gennaio 1735 e, rimasto vedovo una seconda volta, Carlo Emanuele il primo aprile 1737, all'età di soli trentasei anni, passò a terze nozze con Elisabetta Teresa di Lorena, figlia di Leopoldo Giuseppe Duca di Lorena e sorella del Duca Francesco, marito dell'Imperatrice Maria Teresa d'Asburgo. Da quel terzo matrimonio nacquero: Carlo Francesco, Duca d'Aosta, vissuto dal



Re Carlo Emanuele III

1738 al 1745, Maria Vittoria, nata nel 1740 e morta nel 1742, e Benedetto Maurizio, Duca del Chiabrese che si distinse agli ordini del Re suo fratello nella campagna del Nizzardo contro gli eserciti della Francia rivoluzionaria. In seguito alla nascita di Benedetto Maurizio, nel 1741, Elisabetta di Lorena, morì di parto. Rimasto vedovo per la terza volta a soli quarant'anni Carlo Emanuele non volle più risposarsi.

Un esordio tormentato

Già a partire dal 1727, per assicurarsi che il giovane Principe Carlo Emanuele fosse ben preparato a governare, Vittorio Amedeo II cominciò ad istruirlo sistematicamente in ogni campo dell'amministrazione e dell'arte di governo. Carlo Emanuele seguiva le riunioni del padre con i suoi ministri e veniva poi interrogato sui motivi di tutte le decisioni che essi prendevano. Esaminava il bilancio e tutti i conti finanziari giornalieri per apprendere i segreti della finanza statale. Fu inviato a svolgere viaggi d'ispezione nelle province per conoscere tutte le guarnigioni e le fortezze e per studiare in modo diretto l'industria e il commercio.

All'inizio del 1730 Vittorio Amedeo era convinto che questa accurata formazione politica avesse preparato adeguatamente il figlio ad assumere le redini del potere ed aveva pertanto cominciato a prepararsi



I relatori. Da sinistra: il Comm. Carlo Bindolini, il Dr. Sonia Bozzini, S.E.R. Mons. Martino Canessa, il Gen. Ennio Reggiani (Tricolore)



Il Vescovo di Tortona, S.E.R. Mons. Martino Canessa, riceve la *Medaglia della Carità* dal Presidente della Delegazione italiana onlus dell'Associazione Internazionale Regina Elena, Gen. Ennio Reggiani (Tricolore)

all'abdicazione meditata.

Con l'insorgere di malattie e l'avanzare della vecchiaia, Vittorio Amedeo da tempo aveva pensato sempre più speso all'abdicazione, che rappresentava la perfetta conclusione del suo regno trascorso a creare ordine e stabilità. Invece di lasciare che la morte lo sorprendesse ad opera non ancora ultimata, Vittorio Amedeo aveva deciso di predisporre ogni cosa al tempo giusto per trasmettere al suo erede uno Stato in un ordine impeccabile.

Aveva accuratamente preparato segretamente la sua ultima mossa politica ed il 12 agosto aveva sposato in segreto Anna Teresa Canalis di Cumiana, vedova del conte Novarina di San Sebastiano, che aveva amato da quando era dama d'onore della madre e che in seguito era stata nominata dama d'onore della prima moglie del figlio Carlo Emanuele e poi della seconda, Polissena, ed alla quale aveva legato, come dono di nozze, il marchesato di Spigno e che doveva condividere con lui gli anni che gli restavano da vivere.

Il 3 settembre 1730 Vittorio Amedeo II abdicò formalmente, con una cerimonia nel castello di Rivoli alla quale parteciparono i ministri e le principali personalità della corte.

Aveva consegnato, con un breve discorso, il potere nella mani del figlio, esprimendo fiducia nella sua capacità di governare con saggezza e giustizia ed aveva invitato singolarmente tutti i ministri e dignitari a servire il nuovo Re con la stessa lealtà con cui avevano servito lui.

La lettura dell'atto di abdicazione aveva destato la viva commozione tra i presenti, molte lacrime erano scese sulle gote di molti cavalieri, mentre "Carlin" piangeva e baciava la mano del padre.

Poi Vittorio Amedeo aveva percorso il vasto salone tenendo il figlio per mano e presentandogli ognuno dei presenti, infine condusse tutti alla cappella per il canto del "Te Deum".

Il giorno successivo all'abdicazione, partì con la Marchesa di Spigno e con un modesto seguito per Chambéry, chiedendo al figlio, ora Re, che gli "inviasse un bollettino settimanale di tutto ciò che si decideva a riguardo degli affari di stato che lo intrattenesse nel suo ritiro".

In realtà Vittorio Amedeo non aveva molta considerazione per il figlio Carlo Emanuele, questo taciturno "Carlin" che non riteneva essere dotato delle qualità necessarie per reggere le sorti dello Stato, per imporsi ai ministri, ai vescovi ed al Papa di Roma.

Alle devote comunicazione che il figlio, secondo un suo desiderio, gli inviava da Torino, Vittorio Amedeo rispondeva con tono paterno ed affettuosa sollecitudine. Ben presto però cominciò a scrivere non solo al figlio ma anche al Marchese d'Ormea, primo consigliere del nuovo sovrano, ed agli ambasciatori dimostrando che gli affari dello Stato e quelli europei lo preoccupavano.

Era ormai chiaro sia a Carlo Emanuele che al Marchese d'Ormea, che Vittorio Amedeo non aveva abbandonato l'inten-

resse per le questioni di alta politica e che sembrava deciso a guidare la loro attività da Chambéry. Il Marchese d'Ormea riasunse la situazione che si era venuta a creare con una metafora: "Lo spettacolo si svolge a Torino, ma il meccanismo che muove le marionette è in Savoia". All'inizio del 1731 giunse voce a Torino che Vittorio Amedeo era stato colpito da un colpo apoplettico dal quale però si riprese presto anche se sembrò che la sua mente ne fosse stata colpita, perché le sue azioni divennero sempre più irrazionali. Il Marchese d'Ormea smise di inviargli il bollettino settimanale sugli affari di Stato per scoraggiarne le ingerenze. Nell'aprile del 1731 Carlo Emanuele III mentre si recava alle acque termali di Evian passò per Chambéry dove incontrò il padre, si trattò di un incontro tenero e toccante.

Poi voci di disaccordo presero a circolare, Vittorio Amedeo cominciò a sospettare di coloro che lo circondavano e si convinse sempre più dell'incapacità politica del figlio.

Quando Carlo Emanuele III ripassò in Savoia nel luglio successivo tra i due Re vi furono scene tempestose.

Vittorio Amedeo accusò il figlio di non tenerlo al corrente degli affari di Stato, lo definì "Imbecille" e lo accusò di lasciarsi ingannare dai suoi ministri.

Il vecchio Re arrivò a sostenere che anche se quei ministri avevano giurato fedeltà a Carlo Emanuele, Vittorio Amedeo non li aveva mai formalmente sciolti dal giuramento di fedeltà nei suoi confronti e quindi si sentiva libero di riaffermare il suo diritto alla loro lealtà ogni qualvolta lo avesse voluto.

Carlo Emanuele III ritornò a Torino il 22 agosto, ma meno di una settimana dopo Vittorio Amedeo II attraversò le Alpi ed il 29 agosto raggiunse il castello di Moncalieri. Carlo Emanuele si recò a fargli visita e ricevette dal padre solo aspri rimproveri.

Il giorno dopo insistette per firmare la corrispondenza diplomatica con Roma insieme al figlio, la sua intenzione era ormai quella di riprendere di fatto la guida del governo, asserì inoltre che la sua abdicazione non era valida.

Il 16 settembre successivo convocò a Moncalieri il Caisotti e l'Ormea ed annunciò loro che aveva deciso di riassumere il potere, affermò che l'atto di abdicazione non aveva validità giuridica e doveva essere cancellato.

Il vecchio sovrano, la cui mente sembrava

sempre più vacillante, chiese al figlio di recarsi a Moncalieri, ma Carlo Emanuele rispose con una lettera nella quale affermava la validità dell'abdicazione paterna per la quale egli era ora "unico e legittimo sovrano e signore".

Vittorio Amedeo dettò all'abate Boggio, suo confessore, una formula di revoca della propria abdicazione dove si diceva tra l'altro che gli era venuta meno la fiducia nel Principe di Piemonte.

Il fatto più grave era che Vittorio Amedeo aveva anche manifestato l'intenzione di volersi recare a Milano dall'Imperatore perché giudicasse sulla fondatezza dei propri diritti. Carlo Emanuele decise di convocare il Consiglio dei ministri e l'Arcivescovo di Torino Arborio Gattinara la sera del 28 settembre.

Il Marchese d'Ormea paventò il pericolo di un intervento straniero, avvertì Carlo Emanuele del rischio di essere non solo detronizzato ma anche imprigionato e pronunciò la famosa frase: "Maestà, ci va della vita e dell'onore di tutti". Anche l'Arcivescovo di Torino approvò e sostenne le tesi del d'Ormea.

A questo punto Carlo Emanuele III, per quanto profondamente addolorato e con le lacrime agli occhi, firmò l'ordine dell'arresto del padre e crollò.

Nella stessa notte tra il 28 ed il 29 settembre il castello di Moncalieri venne circondato da un distaccamento scelto di granatieri e di dragoni del reggimento "Trincipe di Piemonte" che irrupero nella camera del Re, che fu portato in una carrozza al castello di Rivoli, circondato da un distaccamento di dragoni e da tre compagnie di granatieri, mentre la Marchesa di Spigno, venne confinata nel castello di Ceva.

Quando giunse a Rivoli, Vittorio Amedeo era a malapena capace di parlare, fu rinchiuso in una stanza le cui finestre erano state frettolosamente munite di sbarre di ferro e sorvegliato giorno e notte. L'11 dicembre 1731 fu concesso alla Marchesa di Spigno di ricongiungersi al regale consorte nel castello di Rivoli, dove Vittorio Amedeo trascorse l'ultimo anno di vita privato di qualsiasi contatto con il mondo esterno. Quanto era rimasto della sua lucidità si dissolse tra eccessi di collera ed apatia. Il 10 aprile 1732 Vittorio Amedeo ottenne di essere riportato con la moglie a Moncalieri, ma preventivamente fu costruito un muro attorno al castello e gli fu proibito di passeggiare nel cortile. Di crisi in crisi il vecchio sovrano si avviò verso

A destra il Vicario Generale della diocesi di Tortona (Tricolore)



la morte che lo colpì il 31 ottobre 1732.

Il suo funerale venne celebrato nel Duomo di Torino, con un catafalco disegnato per l'occasione dal Juvarra.

La sua salma fu tumulata nella Reale Basilica di Superga solo da suo nipote, Vittorio Amedeo III.

Carlo Emanuele III superò questa prova traumatica e divenne un sovrano efficiente, il cui coraggio in campo di battaglia e la cui diligenza nella conduzione degli affari di Stato ne fecero un degno successore del padre.

Il ritratto di Carlo Emanuele III

Carlo Emanuele III pur non avendo la mente e l'astuzia del padre aveva però ereditato da lui la tenacia e la costanza nel lavoro, qualità che possono servire nella guida degli affari di Stato.

Ecco il ritratto che ci ha fornito di lui un diplomatico veneziano, il Foscarini:

"Di statura mediocre, corpo piccolo, voce piana, roca: labbro inferiore sporgente, esili le gambe, andatura non sciolta. Ma a cavallo era un'altra cosa. L'esercizio della caccia l'aveva irrobustito ed era diventato un forte ed instancabile cavaliere. Ed anche con il decoro delle vesti, il passo lento, la parrucca di moda, la gravità dei modi aveva imparato a mascherare i disfavori naturali della persona. Quando riceveva, la compostezza del gesto e la solennità della parola, conferivano maestà ed ispiravano riverenza; rifuggiva dalla discussione e non destava sentimenti di simpatia, di attrazione. E non fu mai popolare. E tuttavia non aveva asprezze di tratto; mostrava una invariabile serenità

nel volto, una caratteristica uguaglianza di maniere, una dolcezza nel comandare che sembrava persino indulgenza. Ma non sentiva il bisogno di affrontare persone e cose, investigare guardando a fondo negli occhi grandi e popolari."

Funzionario di se stesso, si alzava all'alba, si coricava verso la mezzanotte. Occupava tutta la giornata, non amava neppure comparire alle conversazioni del circolo della Regina. Con pazienza ascoltava le relazioni dei ministri, esaminava le carte che gli erano presentate.

Il Foscarini lo trovò con il tavolo coperto di carte e si permise di elogiarlo per la sua applicazione al lavoro. Egli rispose: "Le moderate potenze come la nostra non possono fare altrimenti, volendo mantenere un posto onorato."

Aveva preso dal padre il culto per l'economia, anche la Casa Reale era molto frugale. Riceveva chiunque avesse suppliche e lagnanze perché venissero esaminate e poi provvedeva; esaminava con attenzione le lettere che i ministri preparavano, in particolare modo quelle delle relazioni estere ad ambasciatori e principi, e le considerava a fondo.

Sempre il Foscarini registra che Carlo Emanuele si recava a vanto di essere un principe italiano, difensore delle province e si compiaceva ogni volta che veniva lodato per avere impiegate le sue forze, anzi la persona sua in grazia i tenere ferma la tranquillità d'Italia.

Egli elogiava del Re il valore di persona, la sedatezza imperturbabile di animo, la giustizia di primo acchito per cui distingueva a colpo d'occhio la buona e la cat-

tiva posizione in un esercito schierato in battaglia.

Carlo Emanuele si esprimeva usualmente nella parlata piemontese. Era la lingua del padre. La nobiltà di Corte invece parlava di solito francese, la lingua di moda.

Scrisse di lui lo storico Francesco Predari: "E' dalla rigidità e scabrezza dei modi che seco lui usava il padre, che l'animo suo, invigorendosi con gli anni, contrasse la forza e la saldezza onde andò il suo carattere distinto; è dalle minute e al tempo stesso profonde lezioni paterne, che la sua mente, dall'esercizio avvalorata, derivò l'abitudine a studiare, conoscere, invigilare tutte le operazioni di governo, così le grandi come le minori. Dalla perfetta cognizione di tutti gli interni anche più piccoli motori della macchina sociale ed amministrativa, poté Carlo Emanuele acquistare la capacità, che fu poi si grande in lui, di governarla con mano sicura e con quella metodica esattezza la quale, se non crea la grandezza dei popoli, ne produce ed alimenta pur sempre il benessere e la felicità".

"..Considerando l'estensione del piccolo Stato, osserva sempre il Predari, desta meraviglia il dispendio che Carlo Emanuele poté sostenere per l'esercito e le fortificazioni senza pesare con nuove imposte sopra i suoi popoli. Anzi, dopo la pace di Aquisgrana, egli le andò sempre diminuendo, in modo tale che, nel 1763, essendo stato in grado di sopprimere l'ultima delle imposte straordinarie di guerra, poté, dopo firmato il decreto di soppressione, esclamare: "Questo è il più bel giorno della mia vita!" Le grandi spese

sostenute da questo Principe si spiegano con le grandi e sapienti economie introdotte in tutti i rami della sua amministrazione, e con le nuove ed ampie sorgenti di ricchezza dischiuse alla rendita pubblica mercè l'agricoltura, l'industria, il commercio, che egli seppe fare prosperare mirabilmente, nonostante i molti pregiudizi economici che mantenevano ruinosi monopoli."

"La laboriosità di questo Principe, aggiunge il Predari, si sostenne fino agli estremi della sua vita, fu Principe di somma probità; inflessibile nella giustizia, ottimo padre dei suoi popoli nel governo dei loro interessi economici e civili; perfettamente soldato, importò in tutta la sua amministrazione l'esattezza, il rigore della disciplina militare; gelosissimo della dignità regia e dei poteri della sovranità, volle sempre, anche nelle forme pompose del suo vestire, che tutti lo sapessero Re." "Ma mentre circondava il trono e la Corte di una etichetta eccessivamente cerimoniosa, splendida, sfarzosa e quasi rituale, da tutti accoglieva ricorsi, ascoltava lagnanze. Esaminava e provvedeva egli stesso, con pronta e giusta giustizia, perfino contro gli stessi suoi più bene affetti ministri. Religiosissimo ed anche molto osservante delle pratiche di chiesa, vigile, intraprendente, applicatissimo negli affari, sobrio, poco dormiva e vedeva sempre l'alba. Tranne qualche giorno di caccia in autunno, nulla lo distraeva."

Ecco cosa scrisse poi di Carlo Emanuele III il severo Muratori:

"Così ben regolato è il governo di quella

real corte, così rette sono le massime del savio e benignissimo Principe, tanto l'amore verso i suoi soggetti, che essi non tarderanno ad asciugare le lagrime della guerra; giacché egli non ha men cura del pubblico bene che del proprio".

Quando Carlo Emanuele III salì al trono mentre lo Stato "procedeva con l'uniforme e pacato andamento di un ben regolato cronometro" e le riforme di Vittorio Amedeo II venivano mantenute ed applicate dal nuovo sovrano, la Corte di Torino mutò aspetto, diventando più fastosa. Chiusa la parentesi drammatica della rivendicazione del regno tentata da Vittorio Amedeo II, il nuovo Re Carlo Emanuele III poté anche dedicarsi tranquillamente alla sua grande passione per la caccia, mentre il Marchese d'Ormea, ministro più che prezioso, si occupava degli affari del regno con devozione per il suo Re.

La guerra in Lombardia

Il primo febbraio del 1733 morì Augusto II, Re di Polonia, e per la nomina del suo successore al trono polacco scoppiò una guerra tra Austria e Francia. La Francia sosteneva i diritti di Stanislao Leczinski, suocero del Re di Francia Luigi XV, mentre l'Austria e la Russia sostenevano Augusto di Sassonia, figlio del defunto Re.

Il Re di Sardegna comprese che non sarebbe potuto rimanere neutrale nello scontro tra Francia ed Austria, ma fedele alla politica della sua Casa, decise d'intervenire solo a "ragion veduta" cioè si preoccupò dei vantaggi che gli potevano derivare da quella guerra. Le trattative con le due potenze belligeranti lo portarono a concludere l'alleanza con la Francia che venne conclusa il 24 settembre 1733.

Con questa alleanza Carlo Emanuele III sperava di conquistare la Lombardia, liberandola dagli Austriaci. L'Austria infatti deteneva indebitamente Vigevano, che era stata promessa a suo padre Re Vittorio Amedeo II durante le precedenti guerre contro la Francia e negata poi con il trattato di Utrecht. Inoltre Carlo Emanuele III vedeva che l'Austria era divenuta tanto potente in Italia, da mettere in serio pericolo anche la sua indipendenza, per cui l'equilibrio politico richiedeva che un'altra forza in Italia bilanciassero la potenza austriaca, e questa non poteva essere che quella rappresentata dai Borbone di Francia.

Nel trattato venne promesso a Carlo Emanuele l'acquisto di tutto il milanese, sul quale egli vantava diritti come erede di



I dirigenti della Delegazione italiana onlus dell'Associazione Internazionale Regina Elena con S.E.R. Mons. Martino Canessa dopo la S. Messa da lui presieduta (Tricolore)

Caterina d'Austria, consorte del suo trisavolo Carlo Emanuele I.

Un esercito francese, comandato dal Marsciallo di Villars, scese in Piemonte e Carlo Emanuele III, secondo gli accordi, assunse il comando dell'esercito alleato, che dalla Lomellina marciò su Milano, ed il 26 ottobre invase lo Stato di Milano da ovest. Il 29 ottobre successivo Carlo Emanuele III entrò con il suo esercito in Vigevano, che conquistò dopo un breve combattimento.

Egli si fermò a Vigevano per qualche giorno e fu gradito ospite di Monsignor Carlo Bossi, XX Vescovo di Vigevano, acquistandosi subito l'affetto e l'ammirazione del popolo per i suoi modi affabili e veramente cortesi sebbene fosse rigido osservatore dei cerimoniali.

Carlo Emanuele III volle salire con Monsignor Bossi sull'alto della torre e di là si compiacque di vedere le masse brune dei suoi soldati che spiccavano sul rossiccio terreno delle brughiere e con immenso desiderio la guglia del Duomo di Milano i cui contorni, non ben distinti, apparivano, come una bianca nebulosa, nell'azzurro purissimo del bel cielo lombardo.

Il 3 novembre, passato il Ticino, pose piede nel contado milanese e ricevette le chiavi della città. Il giorno dopo, 4 novembre 1733, Carlo Emanuele III entrò in Milano, che era già presidiata dai battaglioni piemontesi e francesi.

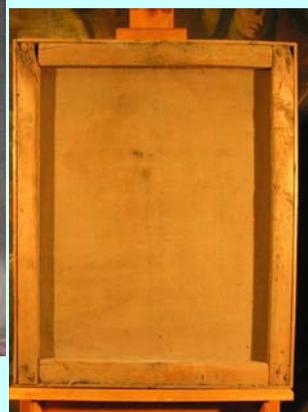
Scrivono il Casati: "Carlo Emanuele entrava in Milano, applaudito dalla moltitudine, accolto dal Clero con il Te Deum...si fermò alquanto in palazzo, poi mosse al Duomo e volle che la solennità di San Carlo si celebrasse come in tempo di pace." Carlo Emanuele III rimase per qualche giorno nella capitale lombarda, nominò una reggenza composta da milanesi e poi ripartì per Pavia per continuare la guerra iniziata contro l'Austria.

L'assedio di Tortona e la sua conquista

Quando nel febbraio 1733 morì il Re di Polonia e Luigi XV pretese di eleggere il proprio suocero a succedergli, mentre l'imperatore d'Austria, Carlo VI, proponeva per questa successione il figlio del defunto Re, questa era una questione lontana migliaia di chilometri e, come scrisse il Muratori, "non si sarebbero mai figurato gli Italiani che di sì lontano fuoco avessero anch'essi a divenir partecipi". Men che meno se lo immaginavano i Tortonesi, che si stavano abituando alla nuova amministrazione austriaca, dopo due

IL RESTAURO DEL DIPINTO AD OLIO SU TELA RAFFIGURANTE RE CARLO EMANUELE III

(secolo XVIII cm. 72 x 57)



Stato di conservazione

Il dipinto era inchiodato ad un telaio fisso, a regoli stretti, ormai deformati, che non offriva una corretta tensione al supporto.

Tuttavia la tela appariva in buone condizioni, fermo restando alcune deformazioni provocate da urti.

Nonostante le sparse cadute di colore, per lo più situate in corrispondenza degli urti, la pellicola pittorica risultava abbastanza coesa. La composizione, concepita con una ricca tavolozza, appariva offuscata e appiattita dai depositi di polvere e nerofumo.

Intervento di restauro

Una volta smontata dal telaio, la tela è stata accuratamente pulita dal retro.

Il consolidamento del colore è stato eseguito con Plexisol curando con particolare riguardo

l'adesione della materia pittorica in corrispondenza degli urti, dove appariva più pericolante.

La stiratura a caldo ha ridato sufficiente distensione alla superficie eliminando le deformazioni da urti.

Quindi, il supporto è stato fissato ad un telaio nuovo, estensibile, in legno di abete, a regoli larghi. Di seguito con tensioattivo a base di

trietanolamina che è risultato efficace per la rimozione di tutti i depositi sovrapposti.

Dopo la verniciatura a pennello, con vernice di ritocco in essenza di trementina che serve ad isolare i materiali originali da quelli di restauro, si è proceduto al livellamento delle lacune con stucco a base di gesso e colla animale.

L'integrazione cromatica è stata eseguita a tratteggio incrociato, tono su tono, utilizzando pigmenti a vernice. Infine, un leggero strato di vernice satinata applicata per nebulizzazione ha dato il film protettivo finale.

Sonia Bozzini



secoli di quella di Spagna.

Il 23 ottobre il Questore Marchese Melzi lasciò Tortona per portare a Milano notizie di prima mano sullo “stato in cui si trova la Fortezza”. Il Podestà di Tortona, Giorgio Waters, visto “il pericolo imminente a questa città di essere ostilmente attaccata” prima scrisse a Vienna chiedendo che in caso d’assedio potesse preventivamente ritirarsi e pochi giorni dopo partì per Vienna, lasciando Tortona nelle mani del suo vice, l’avvocato Lucidoro Schiavi.

Intanto il nemico si avvicinava lentamente: 300 Francesi erano entrati ad Alessandria ed a Tortona tirava una brutta aria. Il Colonnello Giorgio Leonardo Stentsh, che da due anni comandava la piazza di Tortona, aveva comunicato a Milano il primo novembre: “Credo per certo di perdere dimani ogni comunicazione”, cioè di trovarsi accerchiato.

Infatti già da due giorni il Conte Picon de la Perouse, comandante del corpo d’assedio franco-piemontese aveva fatto stampare e distribuito un foglio dove si diceva: “Dovendosi fra breve le truppe del Re Cristianissimo, unitamente a quelle del Re di Sardegna, accampare nel Tortonese,” assicurava agli abitanti che sarebbero stati “protetti e difesi da ogni insulto” e che avrebbero potuto “andare e venire al campo con tutta sicurezza”; ma, dopo le rassicurazioni, ordinava di “Preparare tutta quella quantità di fieno, paglia e biada che sarà possibile, da consegnare a Rivalta il 31 prossimo per la sussistenza delle truppe”.

Intanto il comandante della piazza di Tortona assicurava, quanto alle fortificazioni di avere “fatto riparare quanto la brevità di tempo mi ha permesso”, aveva “rimediato al bastione di San Francesco” nella zona ovest della città “in modo che non si può temere da quella parte niuna sorpresa alcuna”. Ma aggiungeva anche “Ciò che mi motiva ad essere attentissimo è la cittadinanza la quale, come resto accertato (sicuro), pratica corrispondenza col nemico”.

I Tortonesi dunque parteggiavano apertamente per i nuovi venuti, come del resto avevano fatto ogni volta che qualcuno aveva marciato contro Milano.

Intanto le truppe Collegate, cioè franco-piemontesi, avevano occupato Milano, Pavia e quasi tutta la Lombardia. Mentre le armate piemontesi erano disciplinate, non si poteva dire lo stesso di quelle francesi, che non ubbidivano agli ordini del

Re benchè fosse il Generalissimo dell’Armata.

Tortona era posta in uno stato di blocco, ma non di assedio. Secondo il Muratori si pensava che Tortona fosse una “fortezza capace di stancare un esercito”, ma non fu certamente così.

Il campo delle truppe franco-piemontesi venne posto a Viguzzolo e le munizioni vennero ammassate in quella Pieve. Il blocco dei franco piemontesi era reso difficile dalle diserzioni, che il gelo dell’inverno moltiplicava. Le diserzioni erano un evento quotidiano in tutti gli eserciti del tempo. Il 29 dicembre era capitolato il Castello di Milano, gli Austriaci si erano ritirati verso il Mantovano, e così le piazze di Tortona e Serravalle erano rimaste completamente isolate.

Il 4 gennaio 1734 Serravalle venne attaccata e gli 86 uomini del presidio vennero catturati dai Francesi. Sembrava che Carlo Emanuele III volesse venire per vedere l’assedio di Tortona e il La Perouse suggerì di alloggiarlo “à un convent des Carmes appelé Rosano” ma avvertì che c’era in giro “la petite varole”, cioè il vaiolo, “qu’elle est dangereuse et plusieurs et plusieurs en meurent”.

Il 19 gennaio 1734 il Conte di Maillebois chiese ai Tortonesi di consegnargli le chiavi della città e di arrendersi ai “Collegati”, dal blocco si passava all’assedio di Tortona. Il 21 gennaio i “Collegati” schierati intorno a Tortona erano più di ventimila persone. Gli Austriaci che erano ancora in città si rifiutavano di lasciarla finchè i “Collegati” non avessero iniziato a sparare. Iniziarono le sparatorie ed il cannoneggiamento del Castello al ritmo di venti colpi all’ora.

Venne aperta la Porta Alessandria “per cui potesse uscire lo spaventato popolo a salvare la vita”; si riversarono fuori delle mura cittadine duemila persone di ogni età, sesso e condizione.

Il 9 febbraio successivo la città di Tortona capitolò. Gian Pietro Brenasi ebbe “la gloria di consegnare le chiavi della città all’armi vincitrici nel campo di Vighizolo”.

Le truppe austriache (1400 uomini, compresi gli ammalati) poterono uscire dal Castello con l’onore delle armi. Un onore straordinario venne riservato al Colonnello Stentsch, a cui il Re di Sardegna regalò un anello del valore di 300 doppie, contrassegno di stima per la sua valorosa difesa. La difesa era stata valorosa ma non certo all’ultimo sangue e Carlo Ema-

nuele aveva voluto premiare il buonsenso del colonnello. Il 16 febbraio successivo per ordine del Re di Sardegna venne cantato il Te Deum sia nel Duomo di Milano sia in quello di Tortona, città che da quel momento diventava di fatto piemontese.

“Vinta la guerra il Re perse la pace”

Mentre Carlo Emanuele III vinceva gli Austriaci in Italia, il primo ministro francese, il Cardinale di Fleury, apriva segretamente le trattative con loro. La Francia desiderava riottenere la bella e fertile Lorena, l’Austria desiderava accontentarla purchè ai Lorena venisse in compenso data, alla morte di Giangastone, l’ultimo dei Medici, la Toscana e venisse ridato all’Impero Asburgico lo Stato di Milano, già occupato dalle armi vittoriose di Carlo Emanuele III, nonchè Parma e Piacenza. Occorreva però dare qualche compenso al sovrano sabauda e l’Austria si impegnava a rinunciare in suo favore a due di queste tre città: Tortona, Novara e Vigevano. Così, senza il preventivo consenso dei suoi alleati, la Spagna ed il Re di Sardegna, il Cardinale Fleury, stipulò il 3 ottobre 1735 i preliminari di pace con l’Austria. I preliminari prevedevano infatti: “Il Re di Sardegna dovrà, a sua elezione, possedere il Novarese e Vigevanasco oppure il Novarese e il Tortonese, oppure il Tortonese e Vigevanasco, e li due distretti da lui prescelti dovranno essere incorporati alli suoi Stati.”

Carlo Emanuele III dovette rassegnarsi sotto pena di essere lasciato solo contro l’Impero ed accettò Novara e Tortona, riservandosi di prendere il resto con la guerra successiva.

Come scrive il Casati: “Era dura cosa vedersi strappare di mano...la Corona di Lombardia, il regno promesso e pressochè conquistato: essere costretto ad abbandonare Milano, ove da più di due anni regnava! Ma fece di necessità virtù, ed accettò quel poco che gli si accordava, onde gli servisse di leva pel rimanente... applicandosi a governare i novelli domini in modo da farne oggetto d’invidia alle altre parte del Milanese”.

Appena possibile Carlo Emanuele cambiò fronte: nella guerra di successione austriaca 1742-48 si schierò dalla parte dell’Impero, contro la Francia.

Con la Pace di Aquisgrana del 1748, Carlo Emanuele III otterrà poi Vigevano e la Lomellina, l’Oltrepò pavese, Voghera e l’alto Novarese.

Carlo Bindolini

PRESERVARE IL PATRIMONIO È ANCHE CARITÀ

Discorso pronunciato dal Dr. Laurent Gruaz, Presidente della "Société du Patrimoine de Savoie. Institut d'études transfrontalières", al Seminario Vescovile di Tortona sabato 21 ottobre 2006, alla presenza del Vescovo, S.E.R. Mons. Martino Canessa

Excellence,

Mesdames, Messieurs,

j'ai vivement apprécié l'invitation du Général Reggiani, Président de la délégation italienne onlus de l'Association Internationale Reine Hélène qui fete cette année ses 20 ans de fondation.

Depuis des années nous collaborons en France, de la Savoie à Montpellier, mais aussi en Italie et je tiens à féliciter ses dirigeants pour leur intense activité au service des plus démunis mais aussi pour la défense des valeurs qui nous rassemblent. Selon l'Abbé Rosmini, la charité dont a été déclarée Reine Hélène de Savoie n'est pas seulement un don. Elle va bien au-delà et sauver un important patrimoine historique en fait partie.

Notre *Société du Patrimoine de Savoie. Institut d'études transfrontalières*, qui oeuvre depuis déjà plus de dix ans, a appris avec satisfaction l'oeuvre de restauration de tableaux entreprise pour célébrer le 10° anniversaire de l'entrée de Votre Excellence dans ce diocèse qui unit trois régions italiennes. Si l'evêché fait partie de la province d'Alessandria il dépend de l'archevêché de Genes.

Mais c'est aussi le cas de l'Association Internationale Reine Hélène puisque sont aujourd'hui réunis les délégués de Torriglia en Ligurie; de Pavie, de Vigevano et de Voghera en Lombardie; d'Alessandrie en Piémont. Le choix du Saint-Siège confirme d'ailleurs cette vocation inter-régionale puisqu'un genois a succédé à un piémontais, Mgr Luigi Bongianini qui, prenant sa retraite s'est transféré à Stazzano, près d'Alessandria, pour résider dans le "Viale Regina Elena".

Je félicite en particulier le Commandeur Carlo Bindolini de ses études historiques et de sa conférence, le Chevalier Andrea Rivoira pour sa compétence artistique et tous nos amis pour leur dévouement et leur activité.

Pour manifester notre gratitude à Votre Excellence pour une toujours plus nécessaire sauvegarde du patrimoine, je me permets de Lui remettre, au nom du Conseil d'Administration que j'ai l'honneur de présider, ce diplôme du "Prix du patrimoine 2006" de la catégorie "Oeuvres éducatives et sociales".



Venuto appositamente dalla Savoia con una delegazione, il Dr. Laurent Gruaz consegna al Vescovo di Tortona il diploma del "Premio del Patrimonio 2006"

Sotto: il diploma

(foto Tricolore)

